GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar non flectar.

ASSOCIAZIONI
	Anno	Semestre	Trim.
Italia (franco)	22 —	11 —	2 —
Estero (la posta)	31 —	20 —	3 50

Dono: Gazzetta Letteraria.
Chiunque desideri assumere la rivendita della Gazzetta Piemontese, ne domandi le condizioni a questa Amministrazione.
Centesimi 5 in tutta Italia.

Lettera telegrafica da Roma

La Romagna e il Re — Guglielmo in Italia — Malumori in Vaticano — Morana a Budapest — Leggi e decreti.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 6, *ore* 8,55 *pom.* — Secondo le informazioni dei giornali, nella Romagna, malgrado l'agitazione che i pochi intransigenti vorrebbero provocarvi, l'ordine si mantiene inalterato. Anzi v'è vivissima aspettazione per l'arrivo dei Sovrani. E si assicura che eminenti uomini del partito radicale, fra cui Aurelio Saffi, disapprovano vivamente, come antipatriottici, i tentativi di disordini fatti da pochissimi cittadini, i quali sono acciecati da una inconsulta passione di parte, non educati a libertà. La *Riforma* dice che in ogni modo il Governo — quantunque rispettosissimo della libertà di tutti, anzi per questo — non tollererebbe la minima offesa alla legge o alla volontà della grande maggioranza del paese.

Intanto s'annunzia che il Re, a mezzo del Governo, ha fatto avvertire i sindaci ed i Municipii della Romagna ch'egli non vuole che si facciano spese gravose alle finanze comunali per fargli ricevimenti o feste speciali. Questo desiderio di S. M., espresso con tanta delicatezza, non può non fare una buona impressione sulle popolazioni della Romagna, che sanno ben apprezzare i sentimenti virtuosi e gentili.

— Pare che, in occasione del viaggio dell'imperatore Guglielmo II a Roma, i Sovrani e l'imperatore faranno una gita a Napoli, nelle cui acque avrà luogo una grande rivista navale.

— Decisamente pel Vaticano è questo un brutto quarto d'ora. Si assicura che vi sono scoppiati nuovi e grandi malumori, perchè il Papa, dopo aver fatto sperare regali ai membri del Comitato per la Esposizione vaticana, ha fatto loro inviare soltanto qualche dozzina di bottiglie di *champagne*.

— La *Tribuna*, nonostante le smentite, afferma che realmente era pronto il decreto di nomina dell'on. Morana a reggente il Consolato di Budapest. Sarebbe stato però sospeso in seguito ai commenti con cui i giornali avevano accolta la notizia.

— Dalla statistica doganale a tutto il giugno risulta che l'importazione fu di 604 milioni, la esportazione di 480.

— Il Re ha firmato il decreto che proroga di un mese il termine utile per le domande dei danneggiati dal terremoto in Liguria.

— La *Gazzetta Ufficiale* pubblica: La legge che autorizza 182 Comuni a sorpassare il limite della sovrimposta comunale; la Convenzione sanitaria fra l'Italia e la Svizzera, e la nomina di Giosuè Carducci e Giulio Monteverde a grandi ufficiali della Corona d'Italia.

L'imperatore a Roma — I fatti di Laon — Una dichiarazione di Viette — Correnti — Varie.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 7, *ore* 8 *ant.* — Telegrammi da Berlino al *Capitan Fracassa* confermano che ormai il viaggio dell'imperatore a Roma è deciso, sebbene non ne sia precisata ancora l'epoca; e i giornali romani annunciano che il re Umberto e l'imperatore hanno tenuto in questi giorni una corrispondenza epistolare piena di cordialità. Intanto si continua a parlare delle feste che si faranno in quell'occasione. Oltre a quelle di cui vi ho già telegrafato, si farebbe una rappresentazione di gala all'Argentina, un carosello a Villa Borghese e una rappresentazione nel genere di quello romana. Intanto si confermano le grandi riviste dell'esercito e dell'armata. In quell'occasione si farebbe il varo del piroscafo *Umberto I*, che trovasi in costruzione nei cantieri di Castellammare.

— Mentre qui ci si compiaceva del pacifico scioglimento avuto dalla vertenza italo-francese sulla questione di Massaua, sono giunte qui dolorosissime le nuove dei disordini di Laon, nei quali si sono ripetuti gli orrori della caccia agli italiani. (*Vedi telegrammi da Parigi*) L'impressione prodotta da tali nuove enormità commesse dall'elemento operaio francese, cui il Governo della Repubblica non ha saputo prevenire, è quindi vivissima. Ci si domanda insomma quale sia la condizione fatta al lavoratore italiano in Francia e si chiede ai due Governi che prendano una buona volta provvedimenti atti a garantire col lavoro la vita dell'operaio o quanto meno, se non v'è altro mezzo, provvedano al rimpatrio di quelle colonie operaie, la cui situazione s'è resa insostenibile di fronte agli operai francesi.

Intanto si sa che l'on. Crispi ha telegrafato d'urgenza all'ambasciatore Menabrea per avere pronti e precisi particolari sui casi di Laon.

— Il guaio è poi che, mentre l'atteggiamento delle plebi in Francia si mantiene sempre ostile ai nostri connazionali, pare che ne anche il Governo voglia assumere un contegno troppo conciliativo. Infatti, se sono veritiere le informazioni ricevute contemporaneamente da vari giornali, il ministro Viette, a Nimes, avrebbe confermato e aggravato le dichiarazioni già fatte ai viticultori dell'Hérault. Egli si sarebbe dichiarato francamente avverso ai trattati di commercio e avrebbe soggiunto: « Non sono nemico delle altre nazioni; ma deploro che un popolo a noi vicino nutra sentimenti di animosità inesplicabili. Per tanto mi compiaccio della lotta economica che il signor Darbousse ha intrapreso contro l'Italia. »

Naturalmente queste dichiarazioni hanno fatto qui una dolorosissima impressione, perchè tradiscono l'intimo pensiero del Governo francese che, mentre accusava noi di non volere la conclusione del trattato, si adoperava con ogni mezzo e temporeggiamento a rendere inani i negoziati.

— Da Vallombrosa giungono cattive notizie sullo stato di salute di Cesare Correnti. I suoi famigliari volevano trasportare l'illustre malato a Firenze, ma si teme che il viaggio possa essergli dannoso.

— Oggi è atteso a Roma il ministro Magliani, proveniente da Livorno. È arrivato da Napoli il sotto-segretario di Stato per gli esteri, Damiani. Il generale Saletta è partito ieri per Napoli.

— Cocrapieller ha pubblicato in un opuscolo la raccolta dei suoi discorsi con dedica all'onorevole Siacci, deputato di Roma.

— La *Tribuna* di ieri sera annunziava la partenza dell'on. Boselli per Livorno. La notizia è insussistente. Boselli trovasi tuttora a Roma. Stamane alla Minerva egli ha avuto un lungo colloquio con Brin, il quale pare fermamente deciso a dimettersi dal Ministero della marina. Brin è addolorato specialmente degli attacchi fattigli dai giornali in questi ultimi giorni. Crispi e gli altri colleghi del Gabinetto insistono perchè egli ritiri le dimissioni.

Il re di Danimarca.

COPENAGHEN (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 6. — Annunciasi imminente la partenza del re Cristiano per Wiesbaden. Durante l'assenza, il principe ereditario avrà la reggenza.

I briganti in Bulgaria

La missione del capitano Cugia.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 6, *ore* 8,30 *pom.* — Sopra la questione della missione Cugia presso i briganti di Bellowa in Bulgaria si hanno questi particolari. Furono già dati ordini necessari per la liberazione dei catturati. Il capitano Cugia, addetto militare alla nostra Agenzia consolare presso il principato, come rappresentante il Corpo diplomatico di Sofia, non dovrà trattare direttamente coi briganti, ma limitarsi a constatare che le trattative pel riscatto procedono secondo quanto è stato determinato dal Governo bulgaro in seguito alla richiesta dei consoli esteri e raggiungano possibilmente il risultato che si desidera.

Non s'ha quindi da avere alcun timore che il nostro addetto militare possa mettersi in aperto conflitto coi briganti, nè essere preso come ostaggio. Sembra poi, dalle ulteriori notizie arrivate al Governo, che non trattisi di veri briganti, ma di ribelli. Tanto che il principe Ferdinando, essendosi dovuto recare l'altro ieri in un convento vicino a Bellowa, dovette essere largamente scortato e il Governo dovette prendere eccezionali precauzioni di sicurezza, poichè correva voce che lo stesso principe potesse essere catturato dai briganti.

SOFIA (Ag. Stef. — *Ed.* **sera**), 6. — Le difficoltà frapposte al compimento della missione del capitano Cugia per concorrere d'accordo colla Bulgaria alla liberazione dei prigionieri, derivarono dal malvolere del prefetto di Bazardjek, che si lagna dell'iniziativa del Corpo diplomatico a Sofia. In seguito a ciò vi furono pratiche verbali e scritte fra il Corpo diplomatico ed il Governo del Principe per ottenere gli ordini categorici necessari alla liberazione dei prigionieri mediante il riscatto. L'accordo oggi è completo. Tali ordini furono dati e il maggiore Cugia, senza alcuna ingerenza di fatto, si limiterà a constatare che gli ordini si eseguiscano.

SOFIA (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 6. — Il principe Ferdinando si è recato al monastero di Kils, ove troverà Stambuloff. Molta truppa fu messa in moto per proteggere le provincie contro ogni tentativo dei briganti.

Riepiloghiamo ora, per maggior intelligenza, i fatti che diedero luogo alla missione e al conflitto fra il Corpo diplomatico e il Governo di Bulgaria.

Non appena conosciuta la cattura dei sudditi esteri fatta dai briganti, il Governo bulgaro non si occupò tanto di liberare i prigionieri, quanto di occupare il tronco ferroviario Bellowa-Vakarel, affine di garantire, come è noto, la sicurezza di quella linea ed impedire che altri fatti consimili si rinnovassero.

La cura di liberare i prigionieri fu quindi lasciata agli agenti diplomatici di Austria-Ungheria e di Grecia e alle famiglie di quelli.

Corrispondenze da Sofia, sino dalla fine del luglio, affermavano che la liberazione dei due prigionieri austriaci era imminente, giacchè l'agente consolare della Grecia a Tatar-Bazardschik aveva inviato, col consenso del Governo bulgaro, ai briganti la somma chiesta pel loro riscatto.

La Società di raccordamento delle ferrovie orientali aveva sborsato la somma di 1800 lire turche pel signor Laender, suo impiegato, e la signora Linder di Vienna aveva mandato all'agente consolare greco la somma di 1000 lire turche pel riscatto di suo marito.

Però i briganti accampavano altre pretese e domandavano non solo abiti, scarpe, vettovaglie e persino sapone profumato, ma eziandio armi e munizioni.

Il Governo bulgaro si rifiutò di aderire a questa domanda, arguendo che i briganti, nell'assalto da loro dato alla stazione di Bellowa, avessero consumato tutte le loro munizioni e desiderassero ora di rifornirsi per poter difendersi contro le truppe regolari che sarebbero state mandate contro di loro non appena i prigionieri fossero liberati.

In seguito al rifiuto del Governo bulgaro ed alle insistenze delle famiglie dei prigionieri, gli agenti diplomatici di alcune potenze a Sofia credettero opportuno di intervenire, ed in una riunione tenuta nella residenza del console italiano decisero di fare dei passi presso i briganti affinchè le persone catturate fossero poste in libertà.

Come annunziava l'altro giorno un dispaccio da Sofia, i consoli avevano stabilito di affidare al capitano Cugia, addetto militare al nostro Consolato generale di Sofia, la missione di entrare in trattative coi briganti.

La flotta spagnuola a Venezia.

VENEZIA (Ag. Stef. — *Ed.* **sera**), 6. — La squadra spagnuola è arrivata.

Negoziati internazionali per la Bulgaria.

LONDRA (Ag. Stef. — *Ed.* [illegible]), 6. — Il *Times* ha da Costantinopoli che la Porta fu informata dal suo rappresentante a Berlino che si apriranno negoziati fra la Germania, l'Austria e l'Italia circa la Bulgaria. L'ambasciatore soggiunse che nel loro prossimo convegno, Bismarck e Giers decideranno sulla riunione di un Congresso che si terrà a Berlino e si consacrerà esclusivamente all'esame della questione bulgara; ogni altra questione relativa all'Oriente si escluderà dalla discussione. D'altra parte, secondo il rappresentante della Porta a Vienna, l'Austria non avrebbe obbiezioni da fare circa certe modificazioni che la Germania si proporrebbe d'introdurre nella Bulgaria. Attendesi un accordo in proposito dopo il convegno degli imperatori Guglielmo II e Francesco Giuseppe. Queste voci formano argomento di tutte le conversazioni nei circoli ottomani.

Gli scioperi.

PARIGI (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 6. — Vari gruppi di scioperanti continuarono anche oggi a riunirsi alla Borsa del Lavoro. Gli anarchici eccitarono gli assistenti alla rivolta ed al saccheggio. Sembra che la parola d'ordine sia di commettere dei disordini in occasione dei funerali di Eudes, pei quali il Governo prende delle misure severe.

Uscendo dalla Borsa del lavoro, i garzoni parrucchieri e caffettieri, in numero di oltre 2000, gridando *Viva la Comune*, si diressero in via Montmartre al *Caffè de la Presse* per saccheggiarlo; ma gli agenti custodivano il caffè.

Altri agenti respinsero dei manifestanti sulla piazza Victoire; la zuffa si impegnò; i dimostranti si rifugiarono nelle case e nei magazzini. La maggior parte delle botteghe della piazza e delle strade vicine si chiusero. Altra banda si diresse verso piazza dell'Opera presso il *Caffè de la Paix*, ma le guardie li dispersero. I dimostranti percorsero allora il Boulevard gridando: *Viva lo sciopero!*

PARIGI (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 7 *ore* 9,20 *ant.* — La Polizia ha dato ordini severissimi per impedire i disordini che possono avvenire per causa degli scioperanti. Furono fatti moltissimi arresti.

Gravi risse fra italiani e francesi a Laon. Italiani morti e feriti. Una cantina italiana saccheggiata.

PARIGI (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 6. — Dispacci da Laon annunziano risse tra gli operai francesi e italiani impiegati nei lavori del *tunnel* di Brage. Gli operai francesi si erano posti in sciopero chiedendo il rinvio degli italiani. Un dispaccio dice: « I francesi attaccarono gli italiani. Nella rissa prodottasi, un italiano fu ucciso, un altro fu mortalmente ferito, altri tre lo furono meno gravemente. Iersera la cantina tenuta dall'italiano Caffaro fu saccheggiata. La cantina fu demolita; tutte le merci distrutte. Soccorsi furono domandati; la gendarmeria ed una compagnia di linea sono pronte a partire. »

La morte del generale Sheridan.

NUOVA YORK (Ag. Stef. — *Ed.* **sera**), 6. — Ieri il generale Sheridan è morto.

NOTA. — La notizia di questa morte giunge quasi inaspettata. È vero che egli fece una lunga malattia, ma gli ultimi giornali giunti dall'America oggi stesso annunciavano non soltanto che egli continuava nella via del miglioramento, ma che era entrato in piena via di convalescenza. Evidentemente vi fu un'improvvisa ricaduta.

A parte ogni distinzione di partito, i servigi resi dal generale Sheridan nell'opera grandiosa di unificare l'America del Nord lo avevano fatto degno della venerazione di tutti i suoi connazionali, tanto democratici che repubblicani, i quali tutti indistintamente la vita dell'onesto patriota e del prode soldato era cara e preziosa. Questa simpatia per lui s'era fatta tanto più viva in quanto che egli non prendeva più parte alle lotte presenti.

Filippo Enrico Sheridan era nato il 6 marzo 1831 a Somerset, nello Stato dell'Ohio. Era figlio di poveri genitori irlandesi, ma per intromissione del generale Ritchie entrò nell'Accademia militare di Westpoint. Quindi, entrato come luogotenente in un reggimento di dragoni, combattè contro gli Indiani e fu nominato capitano.

Servì quindi lo Stato di Missuri e nel maggio del 1862 fu chiamato come colonnello all'esercito che era davanti a Corinth. Fece sotto Buell la campagna del Kentucky contro Bragg e al comando d'una brigata prese una gran parte alla battaglia di Perryville. Quindi sotto Rosenberg comandò una divisione distinguendosi specialmente nella battaglia di Murfreesborough (dicembre-gennaio 1862-63). Nella infelice battaglia di Chicamanga (19 settembre 1863) riuscì a salvare la sua divisione con una abile ed astuta marcia di fianco.

Poi, messo sotto Ulisse Grant, Sheridan decise della battaglia di Chattanooga (25 settembre). Quando Grant fu nominato comandante in capo di tutti gli eserciti, Sheridan fu messo alla testa di 25,000 uomini di cavalleria. Dopo la battaglia di Wilderness (maggio 1864) condusse la marcia alle spalle dell'esercito del generale Lee, durante la quale fece una famosa *raid* contro la ferrovia centrale della Virginia e contro Gordonsville al nord-ovest di Richmond.

In agosto del 1864 ebbe da Grant il comando del dipartimento militare del centro, con ordine di conquistare la valle di Shenandoh, onde impedire ai confederati di marciare su Washington. Vi riuscì, e fu nominato maggior-generale dell'esercito regolare.

Vinse nel febbraio del 1865 un altro esercito dei confederati. Chiamato da Grant a Petersburg, si recò quindi alla conquista di Richmond, dopo la quale ricevette il comando del 5° Corpo. Il 5 aprile colla sanguinosa battaglia di Five Forks rese definitiva la vittoria decisiva di Grant, e quindi inseguendo l'esercito di Lee, pose fine alla guerra.

Ebbe quindi parecchi comandi di territori e finalmente nel 1883 gli fu conferito il supremo comando di tutte le truppe dell'America unificata.

Dopo Grant fu Sheridan il generale che rese i maggiori servizi militari alla unificazione americana.

Le memorie di Federico III.

BERLINO (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 6, *ore* 9,15 *pom.* — Si annunzia che la regina d'Inghilterra ha riconsegnato le memorie dell'imperatore Federico III. Buona parte di queste memorie si riferiscono alla reggenza tenuta da Federico III nel 1878. Ora la vedova imperatrice potrà intraprendere il progettato viaggio in Inghilterra.

Un duello in vista.

MANTOVA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 6, *ore* 11,20 *pom.* — Giovanni Bacci, direttore della *Provincia di Mantova*, in seguito a polemica per le elezioni, ha mandato il cartello di sfida al deputato provinciale Ghinosi.

Il Principe di Napoli a Monaco.

MONACO (Baviera) (Ag. Stef. — *Ed. mattino*, 6. — Il Principe di Napoli visitò il grande castello dalle sale decorate con pitture di storia di Niebelungen. Il Principe pranzò all'albergo. Passeggiò in carrozza. Partirà domani per Dresda.

Il IV Congresso dei reduci a Bologna.

BOLOGNA (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 6. — Oggi si è inaugurato il IV Congresso della Federazione italiana dei reduci. Parlò, applauditissimo, Menotti Garibaldi; vi assistevano moltissimi rappresentanti e v'hanno molte adesioni. Grandi applausi suscitarono le lettere di Saffi, Cairoli e Cavallotti. Saffi fu nominato presidente onorario; la presidenza effettiva è costituita da Menotti, Baccarini, Maiocchi, Mattiola, Valzania e Pantano, segretario. Stasera le Commissioni si radunarono per preparare i lavori; domani si terranno due sedute. Gli argomenti principali sono la Cassa Nazionale dei veterani e l'organizzazione di allievi tiratori.

La Germania riconosce i diritti d'Italia su Massaua.

BERLINO (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 6. — La Germania prese atto della Nota italiana in data 25 luglio scorso circa la sovranità su Massaua, riconoscendo pienamente la giustezza delle vedute italiane.

Ancora il rapporto di Bismarck.

BERLINO (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 6. — La *Norddeutsche Allgemeine Zeitung*, riparlando del preteso rapporto di Bismarck a Federico III, pubblicato dalla *Nouvelle Revue* dice che la forma del rapporto e gli argomenti sono veramente secondo i documenti che esistono, ma lo stile e l'ordine delle idee fanno supporre che il rapporto non sia tradotto dal tedesco, ma sia lavoro originale francese.

Don Luigi a Marsiglia.

MARSIGLIA (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 7, *ore* 12,50 *ant.* — Don Luigi re di Portogallo si è valso del telefono Marsiglia-Parigi, inauguratosi soltanto venerdì, per conversare colla sua augusta consorte, che trovasi a Parigi, e alla quale chiese informazioni sullo stato di sua salute. Don Luigi visitò i punti più interessanti della città; telegrafò a Carnot, ringraziandolo della accoglienza ricevuta in Francia; espresse al signor Osmago, proprietario dell'*Hôtel di Marsiglia*, la sua soddisfazione pel servizio. Egli è partito ieri sera alle 11,20 per Ginevra. Gode buona salute.

Il Re e Cairoli.

MILANO (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 7, *ore* 9,35 *ant.* — Benedetto Cairoli è giunto a Milano nel pomeriggio di ieri. Egli aveva intenzione di recarsi a Monza per visitarvi il Re. Ma il Re, con squisita delicatezza, le fece avvertire che invece sarebbe venuto lui a Milano per vederlo. Il convegno ebbe luogo alle 5 a Palazzo Reale. L'incontro e il colloquio furono affettuosissimi. Il Re si compiacque con Cairoli per la ricuperata salute. Cairoli ringraziò vivamente S. M. dell'ospitalità offertagli a Capodimonte e del gentile pensiero di venirlo a incontrare a Milano. Il Re è ripartito per Monza alle 6,30 pom. Cairoli partirà domani non sostando a Ravina presso Trento, paese della moglie, indi proseguirà per Monaco. Ieri sera sono giunte la moglie donna Elena e la cognata contessa Sizzo. Cairoli ha l'aspetto florido e sano.

Pel viaggio dei Reali in Romagna.

Forlì, 5 agosto.

(G. F.) — La nostra città si ripulisce, prende l'aspetto delle grandi occasioni onde ricevere degnamente i molti ospiti che qui converranno per le prossime grandi manovre. La venuta dei Reali poi è attesa con viva simpatia da ogni ordine di cittadini, non esclusi coloro che della Monarchia non sono troppo teneri per principio, ma che non dimenticano che in tale occasione compiranno l'ufficio di ospiti del Capo dello Stato e dell'esercito e della sua degna Consorte. Il palazzo di città viene interamente riattato, e gli appartamenti della prefettura, che vengono adattati per ospitare le LL. MM., riesciranno non del tutto indegni degli illustri che dovranno abitarli.

Ciò posto troverete naturale che qui si sia indignati contro coloro che dicono e scrivono su pei giornali della penisola che la grazia al Cipriani fu concessa quale salvacondotto ai Sovrani pel loro viaggio. Si *sente* dire questo è un oltraggio che la Romagna non merita, dappoichè nessuno ha mai negato alla nostra regione il vanto di generosa e cavalleresca. Come mai dunque si può immaginare che simili cose possano coesistere con la possibilità di uno sfregio a chi non lo meriterebbe in nessun caso e tanto meno poi quando rivestirà per noi la qualità sacra dell'ospite?!

Nè giova portare innanzi il manifesto di un'associazione di Ravenna, giacchè una nota stonata non ha mai formato il coro, e anche quella sarà sopraffatta, sepolta, rintuzzata da chi avrà forza e virtù di farlo. Gli stessi radicali, e qui ce ne sono molti, ma che combattono lealmente, alla luce del sole, in pro del loro principii, disapprovano unanimemente questo grido isolato e inconsulto, e provvederanno ad eliminarlo con la bontà degli argomenti e con l'autorità dei capi sereni e cortesi.

Mi consta anzi che la Consociazione repubblicana romagnola terrà presto una riunione plenaria a questo scopo.

***

Qui le signore, in più di conto, si sono già costituite promotrici pel ricevimento della Regina, nominando fra di loro un Comitato di sei che dirigerà il da farsi. Ne è presidentessa onoraria la contessa Letizia Gaddi nata marchesa Pepoli, dama d'onore della Regina. Fu già stabilito che verrà presentato a S. M. un mazzo di fiori con nastro ricamato dalle signore stesse, e una copia delle *Cronache forlivesi* del Cobelli con un indirizzo miniato e riccamente legato. Si provvede alla spesa con offerte raccolte fra le donne forlivesi appartenenti ad ogni classe sociale.

I conti Guarini poi hanno messo a disposizione del principe Amedeo la loro villa Norina, in quel di Bertinoro, perchè possa installarvisi assieme al suo quartier generale. L'offerta venne accettata tanto più volentieri in quanto che la villa offre le qualità richieste per ospitare il Principe ed il suo numeroso stato maggiore.

Interessi genovesi

Le feste colombiane — La Società Neerlandese.

Telegrafano da Roma, 5, al *Secolo XIX* di Genova:

« Il vostro sindaco, comm. Castagnola, partirà da Roma domani a sera, e forse lo accompagnerà anche il prefetto, comm. Municchi, se gli riescirà di conferire nuovamente domani cogli onor. Crispi e Boselli per sbrigare altre piccole pratiche riguardanti la provincia; altrimenti egli partirà solo posdomani. Lo intervisto che i due egregi uomini ebbero coi ministri furono importanti e lunghissimi, ma nulla venne definitivamente fissato intorno al concorso che dovrebbe prestare lo Stato alle feste per Cristoforo Colombo. Gli on. Crispi e Boselli si mostrarono favorevolissimi all'idea di un ampio e largo concorso, ma al fatto pare che le buone intenzioni naufragherebbero dinanzi alle difficoltà finanziarie.

« Il comm. Novelli, che dirige il Ministero delle finanze in assenza dell'on. Magliani, conferì spesso volte a questo proposito cogli onorevoli Castagnola e Municchi, senza però poter arrivare ad una pratica conclusione.

« L'altra questione invece riguardante l'approdo della Società Neerlandese a Genova piuttosto che a Marsiglia trovò presso il Ministero buonissima accoglienza, e le trattative sono ormai arrivate ad un buon punto. Come sapete, questa potente Società Neerlandese commercia colle Indie e con Giava, per cui il suo approdo a Genova porterebbe un utile non indifferente al commercio italiano. L'ostacolo principale alla conclusione si riscontrava nei privilegi che gode la Navigazione Generale, ma queste difficoltà sarebbero facilmente superate mediante un leggiero compromesso che contenterebbe l'una e l'altra. Il Governo cioè darebbe la concessione della linea alla Società di Navigazione Generale, la quale, alla sua volta, la cederebbe alla Società Neerlandese. Questa fino all'anno 1891 farebbe solamente un viaggio quindicinale, e dal 1891 in poi farebbe partire i suoi vapori settimanalmente. A tale scopo lo Stato concorrerebbe con trecentomila lire all'anno.

« Fra breve quindi è sperabile che sia firmato il compromesso e che la Società Neerlandese possa prolungare i suoi viaggi fino a Genova.

« Dal comm. Municchi poi furono continuate le pratiche col ministro dei lavori pubblici per la costruzione dei pennelli sulla spiaggia di Chiavari, un lavoro pel quale il genio civile marittimo ha fatto già molti studi preventivi. Alla conclusione delle trattative si opporrebbe il Consiglio superiore dei lavori pubblici per molte ragioni tecniche, ma che si spera di poter vincere dinanzi all'incontestabile utilità del lavoro proposto ed ai vantaggi che ne deriverebbero alla marina mercantile ed al commercio di tutta la Liguria. »

Una nazione ricca

Berna, 4 agosto.

(DALL'ESTA) — « Se a ciascun l'interno affanno... » con quel che segue, chè tutto quello che brilla non è oro, quanti Stati, imperi e regni che rifulgono d'uno splendore marziale e sembra debbano far tremar la terra e il mare, si trovano aver i piedi d'argilla, mentre i piccoli naviglii sfidano le tempeste e attraversano incolumi gli uragani che agitano le grandi Potenze del mondo. *L'ancien régime a péri par ses finances*, ha detto uno scrittore che se ne intende; l'Europa militarista sarà assassinata dal *deficit* del bilancio, poichè in meno di un secolo ha trovato modo di fare da 140 a 150 miliardi di debiti e di spendere due volte questa somma in apprestamenti e parate di un'utilità molto contestabile.

Dinanzi alla prospettiva di un *krac* generale e di una bancarotta in confronto della quale la catastrofe finanziaria di Law fu un giuoco da fanciulli, fa bene allo stomaco di poter dire: « In questa colossale *deconfiture* non ci siamo per nulla. »

Dopo gli Stati Uniti d'America, la Svizzera è il solo Stato del vecchio e del nuovo continente che non abbia debiti; nè avrà forse in avvenire; pel momento è ricca, e il suo bilancio dei meglio equilibrati. Le *entrate* dello scorso anno si elevarono a fr. 59,586,972 mentre le *spese* non furono che di » 56,820,996

Ebbevi dunque un *eccedente attivo* di fr. 2,820,872

La fortuna della Confederazione alla fine dell'anno amministrativo si rappresenta colle cifre seguenti:

Attivo: Immobili e capitali fr. 66,483,363
Passivo: Spese d'ammortamento, di bilancio dei diversi dicasteri » 38,084,981

La sostanza netta rappresentata da capitali collocati a interessi resta sempre di fr. 27,498,382

In presenza di una situazione così rassicurante fu deciso di prelevare sull'eccedente attivo un milione di franchi pel fondo degli invalidi detto di Winkelried. Fu pure autorizzata una maggiore spesa di 500,000 franchi per le fortificazioni.

In seguito all'applicazione delle nuove tariffe doganali che aggravano l'importazione del bestiame, farine e di altri generi di prima necessità, si prevede per l'anno in corso un eccedente di cinque o sei milioni, che sarà consacrato in parte a completare l'armamento delle milizie e in parte a sussidiare i Cantoni per lavori di pubblica utilità. Questa è l'età dell'oro che si augura, senza troppo illudersi; possa durare per molti anni ancora.

Infatti, poi, la Confederazione con una mano prende gl'introiti delle dogane — 22 milioni — per dare con un'altra ai Cantoni i mezzi di sopperire alle crescenti spese per l'istruzione intellettuale e professionale che è il solo modo pratico di lottare con successo contro la miseria, il vizio e l'ignoranza, le tre piaghe che, con la criminalità, affliggono le nazioni anche meglio ordinate.

Evidentemente la Confederazione, il cui bilancio in pochi anni è duplicato, non può far miracoli, nè chiedere sangue alle pietre. Poichè dalla Costituzione non ha diritto di prelevare imposte dirette, essa ricorre alle indirette e, quantunque i membri del Consiglio federale — Numa Droz in capo — siano personalmente partigiani convinti della libertà di commercio, che ha fatto la prosperità della Svizzera, nella pratica debbono rassegnarsi a fare del protezionismo nei modi e termini che sono indicati dalle necessità dei tempi. Ritorneremo sul capitolo domane per dimostrare l'enorme differenza dell'oggi coll'ieri.

Le miniere diamantifere del Capo.

Kimberley (Transwaal), 1° luglio.

(FERRANTE) — Un ispettore del Governo ha testè pubblicato una relazione ufficiale sulle quattro miniere diamantifere di questa regione — quelle cioè di Kimberley, De Beer's, Du Toit'span e Bultfontein — che occupano una circonferenza di tre miglia e mezzo di diametro. Ai lettori di codesto giornale non tornerà discaro conoscere i punti principali della relazione, trattandosi di ricchissimi prodotti che dovrebbero attirare l'occhio anche dei nostri capitalisti.

Comincio colla miniera centrale di *Kimberley* che è la più ricca; essa occupa 3200 metri quadrati di terreno; nell'anno 1887 ne vennero estratti 1,835,839 carati di diamanti, del valore complessivo di 85 milioni 255,200 lire. A questa miniera lavoravano 740 uomini di razza bianca e 2585 negri; nell'anno sopraindicato accaddero 81 infortunii sul lavoro, fra i quali 43 riuscirono mortali. La profondità dei pozzi è di 225 metri.

La miniera *De Beer's* si estende per 4500 metri quadrati: nel 1887 se ne estrassero 1,014,048 carati di diamanti pel valore di L. 25,571,950. La cava impiega 499 uomini bianchi e 2068 negri.

Dalla cava *Du Toit'span* si ricavarono nel 1887 carati 696,576 di diamanti pel valore di L. 24,093,076; vi sono impiegati 428 uomini bianchi e 3178 negri.

Nello stesso anno dalla miniera di *Bult fontein* si estrassero 602,246 carati di diamanti pel valore di L. 15,824,075, impiegando 288 uomini bianchi e 2660 negri.

In un solo anno si ricavarono pertanto dalle quattro miniere 3,646,702 carati di diamanti pel valore complessivo di L. 100,833,800.

I diamanti consegnati all'ufficio postale di Kimberley per l'esportazione ascendevano al peso d'una tonnellata e 147 chilogrammi (peso lordo).

Presso il fiume detto Vaal River esistono altre miniere diamantifere, scoperte lungo tempo prima di quelle di Kimberley, le quali si trovano a 20 miglia circa da Waal. Quivi il lavoro è fatto da privati che, pagando una piccola somma di 10 scellini al mese, ottengono 10 metri quadrati di terreno, in cui possono frugare a loro agio. Non pochi sono coloro che in tal guisa arricchiscono; ma più numerosi sono quelli che, dopo aver speso le poche lire che posseggono, vanno a tentare la fortuna altrove, in ispecie modo nelle miniere d'oro recentemente scoperte. Ad ogni modo, presso il fiume Waal, si scopersero nel 1887 ben 46,865 carati di diamanti pel valore di L. 2,317,650.

La nota di Goblet.

Essendosi la *Riforma* lagnata della pubblicazione anticipata della nota di Goblet sulla questione di Massaua, il *Journal des Debats* dice che l'estratto pubblicato dall'Agenzia Havas non ha nulla d'ufficiale; che la ferma volontà del signor Goblet è che la sua circolare non sia pubblicata se non quando tutte le Potenze avranno potuto prenderne cognizione.

Un dono della regina Pia alla regina Margherita.

La regina Maria Pia, che è una pittrice valente, ha dipinto ad acquerello su un pezzo di stoffa a quarti di cerchio la rada di Lisbona con la torre di Belem, e lo ha mandato a Parigi a Froment-Maurice a fine che egli glielo monti a ventaglio.

L'oggetto, prezioso sotto ogni rapporto, sarà ornato dello stemma del Portogallo e di quello d'Italia, da che la regale finissima pittrice lo destina alla sua augusta cognata, Margherita di Savoia.

BORSA UFFICIALE.

7 agosto.

Rendita — Corso medio d'ufficio **96 97 1/2**.

CAMBI	a vista	a tre mesi
Francia —3 1/2	100 45 — 100 60 —	— — — —
»	100 40 — 100 55 —	— — — —
Svizzera	100 20 — 100 30 —	— — — —
Londra +2 1/2	— — — — 25 30 —	25 32 —
Id. lungo	— — — — 25 30 —	25 33 —
Germania +3	— — — — breve 123 1/4	123 50
	lungo 123 3/8	123 75

Sconto alla Banca Nazionale 5 1/2 0/0.
Sconto al Banco di Napoli 5 1/2 0/0.

Cronaca della Borsa. — (A. GOLETTI). — 7 agosto. — L'apertura di ieri, leggermente migliorata sugli ultimi corsi di sabato, quotò: 96 45, 106 55, 2220: troviamo per contro un sensibile ribasso per l'Italiano in chiusura a: 96 20, 88 57, 86 30, 106 50, 776, 2216.

Questo non prodotto forse tanto dal numero delle offerte quanto dalla pochezza delle transazioni facile, in questi momenti, ad impressionare le quotazioni. Le notizie di stamane non abbisognano di commenti; d'altra parte i nostri mercati, sempre poverissimi d'affari, accolgono con grande apatia quanto succede all'estero.

Ore 12. — Deboli ed incerti.
Rendita cont. 96 90 96 95.
Spezzata 96 95 97 —.
Rendita fine mese 97 — 96 95.

Prezzi dei valori per fine mese.

Mobil.	970 — 968 —	Ferr. Mer. 781	— 780 —
Torino	762 — 761 —	Ferr. Medit. 635	— 634 —
Sub.-Mil.	246 — 247 —	Esquilino 151	— 150 —
B. Sconto	359 50 358 —	Fond. vecc. 258	— 256 —
Tib. vecc.	424 50 425 50		
Cassa Sovv. Milano	326 — 327 —		

AGOSTO: giorni 31 — L. N. 7 — P. Q. 14.
Martedì 7 — 220° giorno dell'anno — Sole nasce 5,13, tr. 7,30 — S. Gaetano Tiene.
Mercoledì 8 — 221° giorno dell'anno — Sole nasce 5,14, tr. 7,34 — Sant'Ugolina vergine.

Prestito a premi 1885 della Società della Croce Rossa Italiana.

10ª Estrazione del 1° agosto eseguitasi in Roma.

Serie estratte per l'ammortizzazione.

808 655 1835 1094 4070 5251 6516 7112 8402 9319 1025 9072.

Tutte le cartelle appartenenti a dette Serie sono rimborsabili in L. 31.

Obbligazioni premiate:

S.	N.	L.	S.	N.	L.	S.	N.	L.
150	2	50	4561	24	500	9333	18	50
818	41	50	4706	15	1000	9655	29	50
874	25	50	7080	10	2000	10073	43	500
901	7	1000	7676	10	50	10482	23	50
1726	25	15000	8749	30	50	10968	18	2000
9402	27	50						

Pagamento dal 9 agosto 1888.

Concorsi.

Concorso a quindici posti d'allievo verificatore nell'Amministrazione dei pesi, delle misure e del saggio dei metalli preziosi. — È aperto un concorso per quindici posti di allievo verificatore nell'Amministrazione dei pesi, delle misure e del saggio dei metalli preziosi con lo stipendio di L. 1200 annue. Il concorso è per esame.

Gli esami scritti si faranno presso le Prefetture delle città dove risiedono gli uffici compartimentali dei pesi e delle misure e saggio dei metalli preziosi, e cioè: in Bologna, Firenze, Milano, Napoli, Palermo, Roma, Torino, Venezia, ed inoltre presso le Prefetture di Bari e Cagliari nei giorni 22, 23 e 24 del mese di ottobre.

Gli esami orali avranno luogo nella prima quindicina di novembre, in giorni da destinarsi, avanti alla Commissione superiore dei pesi, delle misure e del saggio dei metalli preziosi in Roma, e vi saranno ammessi soltanto i candidati riconosciuti idonei negli esami scritti. I candidati approvati nei due esperimenti suddetti dovranno compiere un tirocinio presso la predetta Commissione, il quale avrà principio il 15 di novembre e durerà non meno di sei mesi.

Terminato il detto tirocinio avrà luogo l'esperimento teorico-pratico.

Sono ammessi al concorso coloro che abbiano compiuto, al 20 settembre prossimo venturo, termine per la presentazione delle domande, l'età di anni 18, e non oltrepassata quella di anni 30; che siano di costituzione fisica sana e robusta e che abbiano soddisfatto, se l'età lo comporta, all'obbligo della leva militare, e che presentino l'attestato di licenza liceale o di una sezione di Istituto tecnico, o titoli equipollenti.

Tutti gli aspiranti dovranno presentare alle dette Prefetture, non più tardi del 20 settembre prossimo, la domanda in carta da bollo da una lira corredata dall'atto di nascita, da certificato medico, da certificato d'aver adempiuto quanto è prescritto dalla legge sulla leva, o d'iscrizione sulle liste di leva, a seconda dell'età, da certificato di buona condotta, nonchè da fedina criminale di data non più remota di tre mesi. A questi documenti andranno uniti gli attestati degli studi sopra indicati, come altresì dei gradi conseguiti e degli uffici tenuti. Nella domanda dovrà indicarsi in quale delle Prefetture summenzionate i concorrenti intendano subire l'esame. Essi inoltre dovranno fare indicazione precisa del loro domicilio per le opportune comunicazioni, e dovranno fare la dichiarazione esplicita di accettare, in caso di nomina, qualunque residenza.

Comizio generale dei Veterani Bersaglieri. — Si invitano i soci ad intervenire numerosi all'adunanza che si terrà mercoledì 8 corr., alle 8 1/2 pom., nella sala sociale, via San Tommaso, N. 2, per discutere di varie cose importanti.

Fallimenti. — *Torino.* — Fallimento Favre Luigi prima adunanza creditori 6 corr., 2 pom. — Id. Gallea Antonio verifica crediti 9 corr., 9 ant. — Id. Riboni Giovanni verifica crediti 9 corr., 2 pom. — Id. Darbera Giacomo prima adunanza creditori 9 corr., 2 pom. — Id. Ditta fratelli Bragotti verifica crediti 10 corr., 2 pom.

Mondovì. — Fallimento Roberi Virginio verifica crediti 10 corrente.

Pinerolo. — Fallimento Jachia Giuseppe verifica crediti 9 corrente.

Vercelli. — Fallimento Ditta Fratelli Ferraris verifica crediti 11 corr.

Borsa di Genova, 6 agosto		Az. Ferr. Merid.	637 —
Rend. ital. cont.	97 05	*Cambi.*	
» f.m.	97 10	Londra — vista	25 40
Az. Banca Nazion.	2062 —	» lett.	25 42
» Credito Mobil.	973 —	Parigi — vista	100 45
» Ferrov. Merid.	782 —	» lett.	100 50
Obbl. Ferr. Merid.	— —	Marenghi L. 20 02	
Vienna, 6		Cambio su Parigi	48 60
Mobiliare	313 40	Cambio su Londra	123 55
Lombarde	101 —	Lire italiane	48 50
Banca Anglo-Austr.	109 50	Rendita Austriaca	82 40
Austriache	248 50	Id.	81 82
Banca Nazionale	865 —	Unionbank	212 90
Napoleoni d'oro	9 77 5	Rend. Austr. nuova	111 [illegible]
Argento in Banca.	100 —	» Ungherese nuova	— —
Berlino, 6		Cons. Pruss. 4 0/0	107 25
Mobiliare	162 10	Id. 3 1/2 0/0	103 70
Austriache	106 10	Id.	— —
Lombarde	— —	Prestito Russo	191 50
Cambio su Londra	20 35 5	Prest. Orient. Russo	— —
Rendita Italiana	97 10	Argento per chil.	— —
Turco nuovo	14 40	Mediterraneo	127 50
Chiusura della Borsa di Parigi, 6.			
Rend. fr. 3 0/0 amm.	— —	Egiziano 6 0/0	435 15/16
» 3 0/0	85 67	Rend. ungher. 6 0/0	82 55
» 4 1/2 0/0	105 50	Rend. spagn. ester.	72 90
Rend. ital. 5 0/0	96 20	Bancadisc. di Parigi	471 —
Camb. Londra vista	25 33	Banca Ottomana	530 5/8
Consolid. inglesi	— —	Argento fino	257 50
Obbl. Lombarde	297 50	Credito fondiario	1335 —
Cambio sull'Italia	5/16	Suez	2217 —
Turco nuovo	14 05	Panama	260 —
Banca di Parigi	[illegible] —	Lotti turchi	42 —
Tunisino	500 1/4	Ferr. Meridionali	773 —

MERCATI.

CHIVASSO, 1° agosto. — Frumento 1. qual. L. 17 85 a 23 00 — Id. 2. qual. 16 43 a 21 10 — Meliga nostrana 1. qual. 9 70 a 13 25 — Id. 2. qual. 9 11 a 12 50 — Pignoletto 1. qual. 11 00 a 14 85 — Id. 2. qual. 10 03 a 14 05 — Segale 1. qual. 11 00 a 15 45 — Id. 2. qual. 10 19 a 16 60 — Avena 1. qual. 6 07 a 14 20 — Id. 2. qual. 5 41 a 13 00 — Riso bianco 1. qual. 27 76 a 33 75 — Id. 2. qual. 20 24 a 33 25 — Miglio 11 06 a 16 40 — Fagiuoli bianchi 18 48 a 25 10 — Id. colore 14 58 a 20 00 — Farina di frumento marca B 32 00 — Id. C 30 00 — Pasta semola 42 00 — Id. farina 40 50 — Legna forte 1. qual. 3 00 — Id. 2. qual. 2 60 — Legna dolce 1. qual. 2 60 — Id. 2. qual. 2 30 — Fieno 1. qual. 7 30 — Id. 2. qual. 6 00 — Paglia 4 00 — Uova alla dozz. 0 50 — Cipolle al miria da 0 60 a 0 80 — Patate 0 00 a 0 80. *Tassa del pane.* — Grissino al chil. cent. 38 — Fino 35 — Casalingo 30 — Bruno 18.

CASALE, 31 luglio. — Grano L. 15 50 — Meliga 10 05 — Segale 10 85 — Avena 7 20 — Fagiuoli comuni 11 65 — Id. dell'occhio 14 03 — Fave 18 35 — Riso nostrano 29 14 — Fieno 1. q., 9 71 — Paglia 0 80 — Carne di vitello al ch. 1 30.

SETE E VELLUTI. — Lione, 3 agosto. — La migliore disposizione negli affari verificatasi nella scorsa ottava si è accentuata al principio di questa per certe provenienze asiatiche; infatti le sete giapponesi e quelle di Canton segnarono un aumento notevole nelle quotazioni. Nei cascami invece le contrattazioni furono poco animate come nelle sue ecc.

Nelle stoffe la richiesta non fu attiva, perchè i bisogni della fabbrica sono limitati, mancando gli ordini di riassortimento. Alcuni articoli di qualità superiore, come i *Damas* tutta seta, le stoffe con effetti marezzati ed i tessuti stampati, si domandarono ancora, ma la maggior parte degli articoli di fantasia rimase negletta. Se gli affari dovessero prendere alla fine del mese corrente lo slancio sul quale contano i fabbricanti, è certo che i corsi attuali sarebbero oltrepassati in modo considerevole.

Nei velluti la domanda è limitò sempre alle qualità inferiori con pelo di *schappe*, le quali si vendettero un poco per Parigi ed un poco per l'America. Le *Peluches* ed i velluti damascati non diedero luogo che a delle operazioni senza importanza.

Stagionatura reale delle sete in Torino, 6 agosto.

Organzino . . . . colli	7 —	K.	825 89
Greggia . . . . colli	7 —	K.	611 55
Totale colli	14 —	K.	1437 44
Colli entrati nel mese a tutt'oggi N.	105	K.	9909 10

Il Direttore-Gerente A. Bertoldo

Arrivi e partenze di Piroscafi.

Montevideo (Nostro telegr.), 6. — Il vapore *Tibet* arrivo ieri. — Tutto bene a bordo.

Hong-Kong (Ag. Stef.), 5. — Lo *Stura*, della N. G. I., è giunto.

Bombay (Ag. Stef.), 6. — Il *Bormida*, della N. G. I., è partito per Singapore.

Suez (Ag. Stef.), 6. — Lo *Scrivia* ha proseguito per Massaua.

Di una Banca sarda nel 1853

Tre lettere autografe di C. Cavour.

L'isola di Sardegna sta ancora dibattendosi affannosamente sotto i colpi terribili della grave crisi economica che l'ha colpita lo scorso anno. E fra le richieste, varie e meno, non è intendimento mio ora esaminare, che la derelitta con più tenacia va facendo per trovare un qualche riparo ai tanti guai che la tormentano, v'ha quella di venir dotata d'una Banca d'emissione sua propria.

Fino ad ora, duole constatarlo, gli Istituti di credito fondati nell'isola non furono guari fortunati, ed impari ai propri compiti non riuscirono, per le ragioni e cause già troppo note, a procurare benessere e prosperità al paese che vi aveva riposto ogni sua fiducia e fortuna, e ad aiutarlo a rigenerarsi economicamente come aveva bisogno. E a chi per poco fosse stato addentro, non dirò degli interni maneggi amministrativi, ma della speciale indole che agli Istituti di credito sardi derivava dal loro modo di funzionare e dal carattere che i medesimi ritraevano dai criteri direttivi coi quali vennero fondati, non sarebbe stato difficile presagire il conquasso avvenuto. Il presagio fu in molti, e col presagio si accompagnavano questi giudizi: come mai la Sardegna, regione isolata e vasta, con bisogni speciali e grandi, non ha pensato a crearsi un proprio Istituto di emissione? come mai non ha pensato a unificare le tante piccole Banche, più o meno agricole, disutili per le vere necessità e male organizzate in un solo, grande, serio Istituto?

È vero: a questo non ha mai pensato nessuno, o se a qualcuno un tale pensiero si è affacciato è rimasto timidamente nascosto e non si è presentato mai alla libera e pubblica discussione, sì da poter divenire un fatto.

Su questo proposito riflettendo, m'avvenne di ricordarmi che fin dal 1851 il conte di Cavour, ministro per le finanze e presidente del Consiglio dei ministri del Regno di Sardegna, guidato dall'intendimento di aiutare l'isola a uscire dalle gravi condizioni economiche che per allora la travagliavano, s'era adoperato con ogni mezzo per dotarla d'una Banca di circolazione. Questo ricordo mi condusse un giorno a visitare gli Archivi di Stato di Cagliari, per cercarvi sul proposito qualche notizia. Qui, fra parentesi, sento il dovere di far notare che gli Archivi di Stato di Cagliari sono dei più ricchi e meglio ordinati dello Stato, e ciò grazie all'intelligente e assidua opera dei due chiari e noti archivisti e paleografi Ignazio e Giovanni Pillito, padre e figlio, il primo direttore degli Archivi fino a pochi anni fa, il secondo vice-direttore in carica attualmente.

Coll'efficace e cortese assistenza del suddetto vice-direttore, cav. Giovanni Pillito, frugando e rifrugando, rinvenni qualchecosa di assai meglio di ciò che potrei chiamare il fatto mio, e cioè nientemeno che tre preziose e interessanti lettere autografe del grande ministro, nelle quali si tratta appunto della Banca che si voleva istituire; preziose e interessanti non solamente per la speciale questione di cui s'occupano, ma eziandio per talune idee e apprezzamenti d'indole più generale che contengono e che addimostrano quale interessamento poneva l'eminente statista nell'avviare e portare a compimento gli affari che meglio giovavano ai cittadini.

Queste lettere sono dirette, in forma evidentemente più privata che ufficiale, all'intendente generale della Divisione amministrativa di Cagliari, che era allora il Magenta. Non credo privo d'interesse il farle conoscere, anche perchè servono a mettere in luce come e quanto stessero a cuore al grande uomo di Stato le sorti della povera Sardegna. Le accompagno con alcune note, dirò così, illustrative, che serviranno a meglio presentarle all'intelligenza dei lettori.

Ecco la prima:

Présidence
du Conseil des Ministres.

« *Preg. Signore,*

« Credo dovere caldamente raccomandare alla S. V. la pratica della Banca Sarda, che Ella riceverà col corriere d'oggi. Desideroso di promuovere prontamente nell'isola lo stabilimento di una istituzione di credito, ne ho compilato io stesso gli statuti dopo averne concertate le basi coi signori deputati Serra e Falqui Pes. Ora si tratta di costituire la Società, poscia di trovare gli azionisti.

« Per il primo atto basta, a mio credere, l'intervento delle nove persone destinate a costituire il primo consiglio di Reggenza. Voggo di sceglierle d'accordo coi sovra indicati deputati fra i negozianti e proprietari più distinti di Cagliari. Parmi che Serra e F. P. (1) debbano essere fra i fondatori annoverati. Gli altri sette possono essere negozianti: come il barone Rossi, il signor Rogier, ecc.

« Riuniti i fondatori, questi dovranno senza indugio passare l'atto costitutivo della Società anonima; e tosto trasmettermi la domanda d'autorizzazione.

« Questa gli verrà tosto concessa, ed inoltre stabilirò nel regio decreto d'approvazione il concorso eventuale del Governo, sino alla concorrenza di 5000 azioni. Di più autorizzerò l'apertura delle sottoscrizioni in tutte le tesorerie dell'isola ed emanerò una circolare agl'intendenti onde abbiano ad eccitare i loro amministrati a concorrere ad un'opera che sarà utile a a chi vi partecipa e al pubblico tutto.

« Quantunque io abbia adoprato tutto il maggior impegno nella compilazione degli statuti, non pretendo avere fatto un lavoro perfetto, ond'io sentirei con piacere le osservazioni che i signori fondatori intendessero fare in proposito. Vi è poi un articolo ch'io desidero in particolar modo ch'essi esaminino attentamente.

« Ho stabilito che si avesse da pagare all'atto della sottoscrizione L. 25; forse questa somma è troppo alta. La mia intenzione è di escludere gli imbroglioni che sottoscrivessero senza denari. Ma forse questo scopo si otterrà egualmente fissando a sole Ln. 15 ed anche 10 la somma da erogarsi immediatamente.

« Ho pure stabilito che le sottoscrizioni si aprirebbero solo in Sardegna, perchè io credo essere desiderabile che tutte le azioni si collochino nell'isola. Tuttavia se i fondatori reputassero necessario il concorso dei capitalisti del continente, le sottoscrizioni potrebbero pure riceversi a Torino e Genova.

« La prego di tenermi regolarmente ragguagliato dell'andamento di questa pratica e di adoperare per farla riuscire quell'influenza che il suo zelo ed i suoi lumi gli hanno meritamente acquistato presso i suoi amministrati.

« C. Cavour.

« Torino, 13 agosto » (1)

(*Continua*).

(1) Falqui Pes (*N. d. a.*).

(4) 1853 (*N. d. a.*).

Le elezioni amministrative di Napoli

Dopo la lotta...

Sulla accanita e lunga lotta elettorale per le elezioni amministrative di Napoli i nostri lettori avranno visto che noi abbiamo lasciato la più ampia libertà di apprezzamento al nostro zelante corrispondente napoletano. Là dov'egli ha trovato a lodare — sventuratamente fu poco — lodò a piacer suo; dove ha trovato a biasimare, biasimò liberamente, e noi abbiamo pubblicato le sue critiche anche quando con nostro rincrescimento toccavano amici e persone che da molto tempo eravamo abituati a sentir lodare e sapevamo per tanti altri titoli benemeriti del proprio paese.

Della condotta nostra noi non abbiamo a pentirci. Chi ci conosce sa che nessun secondo fine è giammai nascosto o travisato tra le righe e le colonne del nostro giornale; nulla abbiamo più a cuore del progresso e della libertà, che vogliamo spinti e rispettati in ogni parte della patria nostra. E anche amore di libertà e di discussione ci ha suggerito la condotta passata; onde se i nostri stessi amici hanno errato e fallato, noi, che sovratutto ci teniamo ad essere indipendenti, non abbiamo voluto risparmiare loro le critiche opportune.

Con questo intendimento e ispirati da questi scopi, accogliamo ancora oggi quest'ultima lettera, che chiude il ciclo memorabile della lotta elettorale di Napoli.

Dopo di essa una ultima nota, e poi avremo fatto punto.

Napoli, 3 agosto.

(Nox) — Vi ho telegrafato in tutti i particolari più interessanti le diverse fasi della lotta amministrativa di Napoli. Mai come quest'anno è stata ricca d'incidenti comici e d'incidenti drammatici, e agli occhi dell'on. Nicotera stesso, venuto a guidare il movimento elettorale, si è offerto il più strano spettacolo del mondo. I tromboni della Sinistra parlamentare hanno per parecchi giorni intonato le più strane bizzarrie musicali, e le vie della città sono state infestate da suonatori e da tromboni, che precedevano e seguivano dimostrazioni.

La lotta avrebbe dovuto — secondo alcuni giornali locali e molti corrispondenti di giornali noti e di giornali ignoti — svolgersi fra liberali e clericali. E coloro che desideravano riuscire a ogni costo si appropriarono il privilegio della libertà, e vollero trionfare, invocando perfino l'ausilio dell'on. Billi, che l'anno scorso fece trionfare intera la lista clericale. Ma da quando il Comitato napoletano avea apertamente dichiarato di non voler far questione di libertà, e avea messo in lista deputati e senatori, la lotta era entrata nei suoi veri termini, e poteva bene chiaramente delinearsi con grande sicurezza. Il Comitato napoletano, presentando una lista quasi assolutamente composta di napoletani, negava il diritto ad una qualsiasi Associazione di imporre una lista dove fra diciassette nomi, quindici non erano nè di napoletani, nè di persone che potessero con il gran censo e con la grande importanza personale degnamente rappresentare gl'interessi di Napoli. E in questa lotta, combattuta a oltranza, l'on. Billi ha trionfato. Che cosa ha che fare in tutto questo la libertà? E perchè la libertà deve sempre servir di etichetta a ogni sorta di merce?

Anche l'on. Crispi deve oramai essere disgustato di una lotta malamente combattuta e in cui il nome suo è stato, malgrado le dichiarazioni recise fatte alla Camera rispondendo all'on. Torraca, *sgynacolo* in *vessillo* di una gente che conosce troppo bene per non temerne l'amicizia. E di questo disgusto dell'onorevole Crispi ho chiare prove in alcune dichiarazioni dell'onorevole presidente del Consiglio a un noto prefetto meridionale.

È inutile che io vi ripeta ora tutti i particolari della lotta; il telegrafo ve ne ha rapidamente informato, e i telegrammi della *Piemontese* sono stati ripubblicati da moltissimi altri giornali. Questa battaglia elettorale, malgrado le pietose bugie di alcuni giornali, è stato il trionfo della *pastetta*. Non mai come ora il broglio è stato fatto impunemente e audacemente da una turba di gente certo non devota soltanto alla libertà, e non mai come ora si è visto il cinismo del broglio, non pietosamente nascosto, ma mostrato invece alla luce del sole.

I soci e gli amici del Comitato napoletano, che volevano esercitare un certo controllo, sono stati battuti e cacciati via dalle sale elettorali, mentre che la pubblica sicurezza assisteva impassibile a reati contro l'ordine pubblico e contro la moralità pubblica. Ho visto io, con gli occhi miei, scene veramente disgustevoli, e quando ho domandato spiegazioni di alcuni disordini, ho visto farmi il viso dell'armi da gente equivoca che non combatteva certo nel nome santo della libertà. E così l'onestà elettorale e la lealtà del voto che l'on. Bovio invocò una sera, dopo una agitata concione dell'on. Nicotera nelle anguste stanzette della Sinistra parlamentare, non sono state rispettate da alcuno.

Ho letto in alcuni giornali romani l'apologia delle elezioni amministrative di Napoli, poichè si è detto che il broglio elettorale servirà al trionfo delle idee liberali. Ahimè! se la libertà dovesse essere un patrimonio di tal gente, e se per affermarsi avesse sempre bisogno dell'imbroglio e della falsità, noi tutti volentieri rinunzieremmo a ogni più alto ideale. Poichè nè meno Catilina, il glorificatore del male, scese così in basso nella scala del pervertimento politico.

Ma tutto questo oramai non interessa più, e la turba è sempre la schiava del vincitore.

Io, che sono un sognatore impenitente e ho ancora fede nella lealtà dei miei amici e dei miei avversari, dubito ancora che alcuni degli eletti accetteranno di far parte di una lista che entra in Consiglio con l'aureola della violenza.

Tutte le dimostrazioni più o meno chiassose, tutti i libelli sparsi sulle mura della città, non serviranno a nulla, nè persuaderanno il pubblico in contrario. La violenza è sempre una cosa assai brutta, e mai nessuna nobile idea si è affermata con gli urli e con i fischi, fra i monelli e le torce di bengala. Qualche giornalista può forse anche, in un momento di aberrazione, giustificare la violenza e mancare ad ogni riguardo di solidarietà giornalistica. Ma il pubblico, il gran pubblico, quello che non va a votare perchè i tromboni assordano le strade, nè perchè si tirano in ballo dei grandi nomi, per rendere meno ridicoli gli uomini piccoli, giudicherà sempre severamente e imparzialmente.

Che cosa farà ora l'onorevole Nicotera? Dopo aver combattuto negli anni giovanili, così audacemente e così fortemente in difesa della libertà, vorrà entrare in Consiglio come capo di un partito che si è affermato con la violenza?

E l'onorevole Crispi, che ha vissuto a Napoli gran parte della sua vita, e che da Napoli ha avuto spesso delusioni più amare, sarà proprio contento dell'apoteosi di gente che altra volta lo calunniò?

Del resto accada pure quello che voglia accadere; da parte mia sono soltanto dolente che le elezioni di quest'anno siano state per Napoli, senza colpa dei napoletani, uno spettacolo degno di una città bizantina della decadenza.

Tale il giudizio del corrispondente. È giusto però l'accennare che dei giornali liberali, mentre alcuni hanno fatto e fanno eco alle cose dette dal nostro corrispondente, parecchi altri invece sono d'avviso diverso ed esaltano il risultato delle elezioni di Napoli, come fosse una vera più o meno grande vittoria del partito liberale.

Noi, pel concetto che ci siamo formati anche da lontano della passata lotta elettorale napoletana, crediamo che l'on. Nicotera, avendo posto a base del programma per queste elezioni lo sventramento della grande città, ha sollevato una questione così grossa e dato un affidamento così importante, che dinanzi ad esso non si è creduto di dover lesinare sui mezzi, o recriminare sul passato, o ricordare antichi rancori, o fare sottigliezze di distinzioni partigiane.

Parecchie città, Torino per la prima, sono « sventrate » appunto colla legge che piglia nome da Napoli; e a Napoli non un colpo di piccone fu ancora dato per questioni e circostanze, per crisi municipali e provinciali, per fatti molteplici che è troppo lungo ed è superfluo ridire.

Or bene, questo diventava un vero scandalo; e l'on. Nicotera si pose a capo per farlo cessare. La nuova Amministrazione fu voluta fare ad *ogni costo* su questa base e con questo programma; e per l'altezza dello scopo molti hanno voluto legittimare anche la scorrettezza dei mezzi, hanno lasciato passare atti e fatti che per sè, isolati, parrebbero e sarebbero veramente deplorevoli.

Ora che in nome dello sventramento si combattè e si vinse, vedremo all'opera i vincitori. Se quest'opera sarà buona ed efficace, nessuno più contento di noi, e siam certi che il nostro corrispondente pel primo scioglierà altrettante e più lodi che non scrisse biasimi e critiche in passato. Ma se ciò non sia, risorgeranno più vive e più pungenti le parole di rampogna.

Da Massaua

Quarantasette gradi all'ombra — Morte del Padre Dufios e del signor Rizzo — Notizie d'Abissinia — I Dervisci.

24 luglio.

(E.) — Dicono gli Arabi: « Aden è un forno, Gedda una fornace, Massaua l'inferno. »

Per la barba di Maometto gli Arabi hanno ragione, e vi assicuro che da cinque o sei giorni stiamo abbrustolendo proprio in modo infernale.

Quando la temperatura supera i quarantadue gradi non si suda più, si scotta, e, se non vi è il refrigerio di un po' di ventilazione, si boccheggia come pesci fuori d'acqua.

I giorni 13, 14 e 15 luglio andranno sopra tutti famosi nei ricordi del caldo massauino. Durante tali infauste giornate soffiò costantemente un infuocato *kamsin*, e quando questo cessava sottentrava un'afa così pesante ed intensa da togliere il respiro. Il termometro arrivò a 47° all'ombra. In quei tristi giorni, malgrado le truppe fossero rigorosamente consegnate nei baraccamenti, vi furono molti colpi di calore e si deve alle pronte cure dei medici e degli ufficiali tutti se non si ebbero a deplorare che due o tre casi di asfissia.

Maggiore fu il numero dei colpiti fra il personale civile e fra gli operai residenti in Massaua.

Morì fra gli altri un veterano dell'Africa, il Padre Dufios della Missione lazzarista francese. Padre Dufios era in Africa da circa 30 anni e godeva di floridissima salute. Egli era stato molti anni a Keren e nell'Abissinia. Durante la campagna egiziana, dopo che l'esercito comandato da Ratib-pascià era giunto a Gura, essendo gli egiziani privi di notizie circa l'avvicinarsi dell'esercito abissino, Padre Dufios accettò la pericolosa missione di accompagnare un capitano di stato maggiore dell'esercito egiziano sino all'incontro dell'esercito del negus.

Sia lui che il capitano si vestirono da monaci abissini, e dopo diversi giorni di marcia arrivarono in vista degli avamposti di re Giovanni e ritornarono poco dopo a Gura riportando le desiderate informazioni.

In questi ultimi anni padre Dufios si occupava essenzialmente di questioni religiose e stava scrivendo un trattato di lingua amarica ad uso dei missionari francesi.

Colla colonia italiana padre Dufios mantenne sempre buonissimi rapporti; era universalmente amato e stimato. La sua fine prematura ed inaspettata dispiacque a tutti. Egli aveva circa 45 anni ed era di complessione robustissima.

La sera del 13 luglio stava benissimo. Nella notte ebbe un colpo di calore, ed al mattino del 15 morì di asfissia. Nello stesso giorno giunse notizia a Massaua di un'altra dolorosa perdita fatta dalla colonia di Assab nella persona del signor Rizzo. Anche lui era un veterano dell'Africa, ove era stabilito da circa trent'anni. Ebbe una vita avventurosa che ha del romanzo. Al tempo di re Teodoro fu capo (*scium*) dell'Asmara. Tenne tale carica per circa due anni e fece interessantissimi esperimenti d'agricoltura, coi quali provò col fatto come quasi tutte le granaglie europee nascono e crescono sull'altipiano etiopico.

Dopo la morte di re Teodoro i partigiani di Giovanni Kassa assediarono una notte l'abitazione del signor Rizzo, il quale coi suoi servi si difese energicamente a fucilate, ma, sopraffatto dal numero, fu preso ed incatenato.

Ebbe la vita salva per miracolo, ma fu tenuto lungo tempo prigioniero e fu spogliato di ogni suo avere.

Il Rizzo aveva ora più di sessant'anni e copriva la carica di ufficiale di porto e di direttore dell'ufficio postale di Assab.

La sua conversazione era istruttiva e piacevolissima. Funzionario zelante ed attivo, lascia di sè ottima memoria e vivo rimpianto.

M'accorgo che queste mie note volgono al funebre, e me ne duole; ma avrei creduto mancare al mio dovere se non avessi ricordato con un sentimento di sincera condoglianza questi due valorosi, morti entrambi in poche ore, vittime dell'inevitabile clima di queste regioni.

Da alcuni giorni è arrivato a Massaua il dottor Regazzi, ma non ho ancora avuto modo di salutarlo, passando egli il suo tempo o al Comando od a bordo della *Garibaldi*, ed io stando quasi sempre tappato in casa.

E d'altra parte credo in coscienza che non mi possiate fare appunto se col cielo infuocato di questi giorni esco il meno possibile e mi accontento di attingere le mie notizie al vicino *Caffè Montebello*.

Lo stesso scrivere è una specie di tortura.

Si passerebbe l'intera giornata sdraiato in un bagno o sull'*angareb*.

Stiamo tutti aspettando con ansia l'arrivo del *San Gottardo* che ci porterà ghiaccio dall'Italia, e con desiderio maggiore ancora è atteso l'arrivo dalla Norvegia del piroscafo *Il Lokart*, poichè la Società delle Neviere e Ghiacciaie napoletana, che ha costato al Governo tanti sacrifizi, si è oramai dimostrata assolutamente incapace di provvedere ai bisogni di questa piazza.

***

Dall'Abissinia continuano a giungere notizie accennanti a gravissimi torbidi. Si dà per certo che Menelik si è ribellato e che sono già avvenuti due combattimenti in cui le truppe di re Giovanni sarebbero state battute.

Se queste notizie sono vere, si preparano per noi gravi avvenimenti.

Se lo scopo dell'occupazione di Massaua dovesse essere quello di rimanere per sempre a soffrire d'anemia e a cadere d'insolazione su questa spiaggia che per quattro mesi dell'anno è assolutamente inabitabile, credo che nessuno dovrebbe esitare un momento a consigliare di smettere qualsiasi idea di ulteriore prosperità della colonia.

Invece quasi tutti hanno qui fede nell'avvenire della colonia, ma tutti del pari sono convinti che non si avranno nè capitalisti, nè industrianti, nè scienziati finchè non si avrà del pari *un luogo nelle vicinanze dove poter vivere durante l'estate*.

Fonte di prosperità di una colonia è pure la stabilità del personale direttivo. Ora, con quale criterio si potrebbe pretendere di tener qui le stesse persone più di un'estate o due?

Io conosco molti ufficiali robustissimi e pieni d'amor proprio, ma li vedo essi pure pallidi e abbattuti. E quei bei montanari del nostro forte Piemonte, e i resistenti Abruzzesi, e gli stessi Siciliani, avvezzi al loro cielo infuocato, nei mesi d'estate sono qui languidi e sfiniti, incapaci di qualsiasi lavoro produttivo.

E dire che a tre marcie da qui vi è folta vegetazione, temperatura mite e acqua in abbondanza! E nei luoghi suddetti, cioè in tutta l'Assaorta fino alla cresta dell'altipiano, non vi è ora un solo soldato abissino. E abissino non è neppure il suolo che appartiene di diritto e di fatto ai capi assaortini, che non solo vedrebbero con entusiasmo sul loro suolo i nostri soldati a proteggerli dalle frequenti razzie, ma questo intervento italiano lo implorarono molte e molte volte fino dal tempo in cui era governatore di Massaua il generale Saletta.

***

Chi pare non soffra il caldo sono i Dervisci. Essi scesero a sud di Suakim e saccheggiarono alcuni villaggi al confine degli Habab. Il comandante di Massaua mandò tosto in quei paraggi la R. nave *Cariddi*, con a bordo il simpatico e valente tenente Poli, con una trentina di basci-buzucchi per assumere informazioni.

Dal *Cariddi*, di ritorno a Massaua, si ebbe l'assicurazione non trattarsi di cosa molto grave e tale da doverci preoccupare per l'eventuale minaccia d'un attacco su Massaua.

Meglio così.

Il vino, i liquori e l'acqua nel Friuli.

Udine, 5 agosto.

(Manco) — Dopo la comparsa della filossera nei dintorni di Trieste e nel Goriziano, la paura è tanto grande anche di qua dal confine che fa vedere quello che non c'è. Appena messa in chiaro come un falso allarme la voce della filossera nel Comune di Trivignano, venne diffusa e pubblicata la notizia esservi filossera nel Comune di Nimis; fortunatamente anche questa seconda diceria viene smentita da fonti attendibili. Sarà oidium, sarà anemia della vite, ma per ora il terribile microscopico insetto non si è manifestato nè alla pianura nè sui colli del Friuli.

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (14)

FIAMMELLA SPENTA

ROMANZO

DI

VITTORIO BERSEZIO

— Tu non hai che vent'due anni, e la vita è lunga; e se tu lo dimenticlii o vuoi dimenticarlo, io devo aver presente che ho sei anni più di te.

— Ma, Livia...

— Che avverrebbe se un giorno tu dovessi vedere nella mia vita una pesante catena, e io nella tua scontentezza avere un cocente rimorso? La riprova maggiore di questi affetti è il resistere al tempo... Tu devi appunto partire per parecchi anni. Va, vedi altri paesi, altri costumi, altre vicende; e se, tornando, il tuo amore ha resistito al tempo, alle divagazioni, alle lusinghe dell'infedeltà, se rimane ancora tale e quale, nel rivederai, nel riprendere la vita qui meco, ebbene allora, te lo prometto, mi troverai pronta a mettere questa mano nella tua.

Pieruccio le afferrò con impeto quella mano.

— E io non ti domando di più, — proruppe. — O va, sono sicuro di me e dell'amor mio. Per quanto tempo passi, non verrà a sminuirlo d'un atomo. Non sarà che perduto per la felicità. Sì, partirò; colla tua cara immagine nel cuore, coll'eco delle tue parole nella mente; e il mio pensiero sarà sempre teco; e lavorerò per te; e diventerò qualche cosa per te; e tornerò più degno dell'amor tuo, a dirti: eccomi, ora non puoi più negarmi il paradiso... Ma allora, bada bene Livia mia, allora non ci avranno più ad essere nè inciampi, nè indugi in mezzo a noi. Già, quell'infelice, di cui te cotanto e sì fuor di ragione ti preoccupi, avrà compito il suo destino; ma se la natura avrà ritardato, o tu colla tua cura sarai riuscita a farle ritardare la sua sentenza irrevocabile, bada bene, che non soffrirò più allora di vedermela posta fra i piedi.

— Prima d'allora saranno passati almeno tre anni: — disse con lieve mestizia Livia; — molte cose saranno cambiate di certo. Felicina non sarà più una bambina, non avrà più tanto bisogno di me, capirà meglio certe cose, e chi sa ch'io non possa conservarmi al fianco tuttedue questi affetti, che ora si vogliono escludere; il che sarebbe il migliore e a me più gradito scioglimento.

Pieruccio scosse il capo.

— Non ho questa speranza; comunque sia, ora ho la tua parola, e mi basta per partire coll'animo tranquillo. Al resto il caso e tu stessa provvederete.

Per quella stazione passava un treno a mezzanotte. Di accordo decisero, Livia e Pieruccio, che questi, senza mostrarsi ad alcuno, sarebbe partito per quel treno, e a lei avrebbe dato allora l'ultimo addio prima di lasciar l'Italia. Passarono rapide le due ore poi due amanti che, ora, senza più soggezione e ritegno, appoggiata lei al braccio di lui, in una completa comunione di pensieri, di tenerezza, di passione, parlarono del loro avvenire, passeggiando pel profumato giardino sotto quel mite chiarore della luna.

Andando su e giù, passavano innanzi alla finestra della camera di Felicina; e vedevano immobile nell'ombra il corpo della giacente. Poteva davvero essere un ostacolo alla loro felicità quella poveretta, come diceva Pieruccio, non trattenuta che da un filo sottile alla vita?

Giunto il momento del distacco, Livia fu vinta di nuovo dalla debolezza. Si abbandonò al petto del giovane, e con voce sommessa, come se avesse vergogna a sentirlo essa stessa, gli susurrò:

— Oh t'amo tanto anch'io, sai!... Oh non tradirmi! Chi sa di che cosa diventerei capace!

VIII.

Il signor cavaliere Costanzo Arciri aveva una irritazione contenuta, dissimulata, ma profonda contro la cognata Livia. Che smania era quella di costei di volersi mettere a contrastare all'opera della natura e contendere alla morte una preda concessale dal destino? Era un combattere i decreti della Provvidenza, un ribellarsi alla volontà di Dio.

Era proprio una disdetta quella del cavaliere. In mille donne è miracolo trovarne una capace di sacrificarsi così per nulla; e di quelle pochissime aveva ad essere la cognata, bella, giovane, vedova, e con certi occhi che rivelavano una ricca vivacità di sangue. Se si trovasse modo di farlo comprendere a quel bizzarro cervello di Livia! Ci pensava il bravo cavaliere, e siccome possedeva una fantasia non infeconda di spedienti, non andò molto che credette aver trovato, e coll'aiuto della sua vanità si persuase di facilmente riuscire.

Fu una bella mattina, mentre adoperava sapientemente nel culto della sua persona i lisci, le manteche, alla *toilette*, che gli ne venne la felice ispirazione. Le donne gli avevano sempre piaciuto e gli piacevano; ed egli a molte non dispiaceva per l'inappuntabile eleganza del suo vestire, per la floridezza della sua carnagione, pel ricercato dolciume del suo sorriso e dei suoi complimenti; e andava convinto di dover piacere a tutte che volesse. Colla cognata non aveva mai voluto perchè la virtù di lei non gli lasciava sperare di riuscire ad una tresca passeggera e senza conseguenze come a lui talentavano; e da impegni gravi e duraturi, distinguendoli poi dal matrimonio, rifuggiva spaventato il suo egoismo di celibe impenitente.

Ma ora la cosa si presentava sotto altro aspetto. Livia era disinteressatissima: sicuro! Ma vedere una potenza ai nostri piedi, ma sposare un uomo più che milionario, è cosa da tentare tutte le Lucrezie di questo mondo; ed egli, quando la povera Felicina avesse finito di penare, sarebbe stato quasi due volte milionario, e quindi sarebbe stato una potenza.

Sposarsi! Aveva detto sposare? Diavolo! era una grave parola; però però, se a questo patto si dovesse conseguire la meta... E poi, non c'era che da lasciarlo credere, da farlo sperare, tutt'al più da promettere; e quando lo scopo fosse raggiunto, eh via, una promessa, possono nascere tante ragioni da eluderla! Cambiano le condizioni, cambiano gli animi, possono cambiare tante cose!

In conclusione il signor cavaliere si diede da quel giorno a corteggiare la cognata con l'insistenza d'un proposito tenace e con tutta la grazia e le lusinghe della sua pratica di damerino attempato.

La zia e la nipote erano tornate dai bagni di mare con un notevole cambiamento ambedue. Felicina era cresciuta, ma forse ancora più macilenta; non aveva acquistato grazia, nè vivacità di colorito, di mosse, di spirito; era sempre disadatta; ma il suo sguardo aveva un po' più d'espressione, ma il suo silenzio non era più così stupidamente profondo, la sua attenzione non più così straniata dal mondo circostante. La sua apatia si affermava ora con un'eccezione ed era l'affetto riconoscente per Livia.

Questa pareva aver lasciato nelle onde marine altresì un lustro dei suoi ancora giovani anni. C'era nel fondo del suo essere un focolare di gioia, di felicità, di calore giovanile che raggiava per la luce degli occhi, per lo splendore dell'incarnato, per la vivacità del sorriso di quelle labbra così porporine, per la calda intonazione della voce, e diffondeva intorno come un'atmosfera di vitalità intensa, di affettuosità appassionata. L'amore — quell'amore che prima essa non aveva provato mai — l'amore il più caldo e potente lo ardeva nell'anima.

No: prima non aveva veramente amato mai; aveva creduto fin'allora d'aver amato il defunto suo marito, e ora s'accorgeva che non era. Qual differenza! Una pallida luce di lampada in paragone al cocente raggio del sole.

(*Continua*)

E valga la paura a consigliare la vigilanza.

* *

L'applicazione delle nuove gabelle sugli spacci di liquori alcoolici non ha fatto certo piacere neppure agli esercenti di questa provincia, specialmente a quelli che avevano fatto le loro provviste senza sospetto delle misure retroattive; ad ogni modo la loro attitudine è quella della rassegnazione. E la massa del pubblico non trova male che il fisco aggravi la mano sopra un genere di consumo voluttuario e nocivo.

Meno alcool e più acqua? tanto di guadagnato. E quest'anno per l'appunto funziona a Udine un acquedotto che promette distribuire acqua eccellente, in media a 10 centesimi il metro cubo; così hanno ripreso vita le fontane spente; e il Municipio per festeggiare la fiera di San Lorenzo, in mancanza delle corse di cavalli, ha immaginato d'improvvisare e inaugurare una nuova fonte nel giardino che serve di solito allo *sport*.

Minacciato da nuovi nemici il già falcidiato prodotto del vino, colpiti i liquori dalle finanze, evviva l'acqua! Abolito il corso forzoso, abbiamo la temperanza forzata.

I particolari della morte fulminea di Eudes.

Su questa fulminea morte del generale Eudes raccogliamo questi altri particolari:

Il Comizio nella sala Favie era stato organizzato dai blanquisti; vi intervennero 900 persone sotto la presidenza dell'ex-generale Eudes, che aveva per assessore Vaillant, consigliere comunale, e Bouisson, terrazziere in isciopero.

Eudes vi prese primo la parola per lamentare l'indifferenza del pubblico verso gli scioperanti e per dichiarare che questi non cederanno nè all'indifferenza del pubblico, nè alle violenze della Polizia, nè alle calunnie della stampa venduta.

Proseguendo in cotali espressioni, Eudes batte un fortissimo pugno sulla tribuna e grida con stentorea voce:

« Cittadini, noi staremo sempre dalla parte della vittima contro lo sgozzatore, dalla parte del vinto contro l'oppressore, ed è perciò che oggi io vi dico: Onta ai ricchi, onta a coloro che si sono alleati colla reazione, onta al Consiglio municipale che... »

In tal momento il cittadino Eudes cade come corpo morto sul davanti della tribuna, colle braccia penzoloni, con isguardo feroce.

Un fremito corre per l'assemblea; tutti precipitansi alla tribuna gridando, esaminando. Vaillant ed alcuni giornalisti trasportano Eudes in una sala vicina, mentre si mandò per un medico. Arriva dalla sala Lévy — ove si tiene un altro Comizio — il dottore Susini, di Belleville, che presta le prime cure al malato.

Il Comizio intanto si riorganizza — previa assicurazione di Vaillant che Eudes stava meglio — e tosto si nomina una nuova presidenza. Ai discorsi succedono i discorsi: alle grida di *Viva la Comune* altre s'intrecciano.

Ad un tratto rientra frettoloso il cittadino Landrin, che dice: « Cittadini, ho una spaventevole notizia da darvi; il nostro povero amico, il nostro illustre compagno, il cittadino Eudes è morto sul campo d'onore. »

Un urlo rimbomba nella sala, e solo odesi il grido: *Viva la Comune!* I membri del Comizio escono dalla sala concitati, smaniosi e dicono: « Eudes muore assassinato dal partito Joffrin... noi lo vendicheremo... noi ammazzeremo coloro che lo hanno ucciso colle loro calunnie... è un'infamia. »

Per calmare tanta concitazione e temendosi un conflitto colla numerosa polizia, il cittadino Landrin grida: « Cittadini, ne rimane ancora una speranza: Eudes non è morto. »

Finalmente una vettura dell'ambulanza cittadina può arrivare sino alla porta della sala Favie; donde gli amici di Eudes ne trasportano il corpo. La folla si scopre riverentemente il capo, mentre da tutte le parti gridasi: *Viva la Comune!*

La circolazione rimase lungamente interrotta; l'animazione durò vivissima. Temonsi tumulti in occasione del trasporto funebre. A Belleville accusansi ad alta voce Joffrin ed i possibilisti di essere causa indiretta della morte di Eudes; essendochè, dicesi, gli attacchi comparsi in questi giorni e specialmente sabato nel *Parti Ouvrier*, giornale di Joffrin, avevano messo Eudes in vero orgasmo.

La Ditta Carlo Erba e il dazio aumentato sugli alcools.

Leggiamo nel *Corriere della Sera*:

« La Ditta Carlo Erba, che era in trattative di acquisto d'area per ingrandire il suo stabilimento, assumendo circa 400 altri operai, ha da ieri l'altro sosp... ogni trattativa perchè intende proprio trasportare tutta la sua industria farmaceutica nella Svizzera. Causa di questa grave determinazione sarebbe l'aumento del dazio sugli alcools e sul tamarindo. La tassa dell'alcool in Germania è di 20 centesimi al chilo, mentre in Italia è di 2 16; ed il contrabbando è rovinoso. La lavorazione degli alcaloidi in Italia viene per le tasse a costare lire 2 16 e in Germania 20 centesimi. Perciò da una settimana fu sospesa la fabbricazione di qualunque alcaloide. Inoltre i tamarindi vennero classificati per frutta candita e tassati di 100 lire al quintale; quindi anche la fabbricazione del tamarindo è sospesa da qualche giorno. Ci manca oggi il tempo di commentare questa notizia gravissima. Sono migliaia di persone che resteranno senza pane, per non dire della moltitudine d'interessi colpiti. »

Per contrario, il *Secolo* scrive:

« Intorno alla voce corsa e raccolta da qualche giornale sull'emigrazione all'estero dell'importante industria esercita dalla Ditta Carlo Erba, abbiamo queste positive notizie. L'acquisto per l'ingrandimento dello stabilimento è cosa definita già da parecchi mesi e nulla quindi vi può essere di sospeso. Un progetto si sta invece maturando, dalla Ditta: quello di costruire a Chiasso, al di là della frontiera, uno stabilimento succursale, con edifici in legno, per la fabbricazione del tamarindo che in Italia, dato il nuovo tariffo, è tassato come frutta candita in modo esorbitante. È falso quindi l'allarme di una sospensione di lavori in Milano e del conseguente danno ai numerosi operai addetti allo stabilimento Erba. »

NOTIZIE ITALIANE

ROMA. — Una associazione di malfattori. — *(Nostro telegr., 7, ore 8 ant.)*. — La Questura ha scoperto un'associazione di malfattori, composta di 23 individui, fra i quali si contano ben 15 giovinetti dai dodici ai diciassette anni. I componenti questa vasta associazione sono accusati di una cinquantina di reati, fra diverse cui grassazioni. Sono stati arrestati tutti. Si crede che le recenti grassazioni avvenute a breve distanza nella campagna romana siano state commesse da questa associazione.

NAPOLI. — Il capitolo di un romanzo: un prete sequestrato e un moribondo misterioso. — *Nostro telegr., 7, ore 1 ant.)*. — È avvenuto un fatto misterioso, che ha tutti i caratteri di un romanzo, e che quindi appassiona gli animi e provoca un mondo di dicerie. Ieri mattina il prete De Gennaro, compiuti, secondo il consueto, i suoi uffici, usciva dalla chiesa dei Bianchi diretto a casa. Il De Gennaro aveva fatto pochi passi fuori della chiesa, quando gli si fecero incontro due sconosciuti, dal faccio poco rassicuranti, i quali da qualche tempo evidentemente lo aspettavano e avevano i modi misteriosi dei bravi di Don Rodrigo quando andarono ad incontrare Don Abbondio in sulla stradicciuola nei monti di Lecco. Per quanto il fare dei due sconosciuti fosse poco rassicurante, Don De Gennaro, che forse avrà fatto gli stessi pensieri di Don Abbondio, non potè evitare l'incontro.

Quando i suoi due interlocutori gli furono vicino gli fecero segno di usar prudenza, di non farsi scorgere e lo pregarono vivamente di andar con loro ad assistere un moribondo, nè che la gente non sapesse nè dove, nè quando, nè perchè. Lì vicino c'era pronta una carrozza chiusa e il prete, volente o nolente, dovette entrarvi spintovi dai due sconosciuti, che entrarono per essi. Frattanto giungeva un terzo sconosciuto; questi pure salì in vettura e diè ordine al cocchiere di mettere i cavalli alla corsa. La vettura partì. Don Gennaro si trovò fra quelli, avente a sua loro lato. I suoi compagni di viaggio nel segreto della carrozza assunsero un contegno assai risoluto e più energico; estrassero rivoltelle e pugnali, e colle armi alla mano costrinsero il prete a giurare sul crocifisso che non avrebbe svelato nulla di quanto avrebbe veduto.

Indi gli bendarono gli occhi e la carrozza avviossi in direzione ignota. Quando al prete furon tolte le bende, i quattro viaggiatori si trovavano dinanzi a una casa campestre. Qui i cavalli si fermarono e Don Gennaro fu fatto scendere e introdotto nella stalla.

Ivi, sulla paglia, giaceva un uomo agonizzante.

Il moribondo, come vide il prete, gli fe' cenno di avvicinarsi. Don Gennaro si curvò sulla paglia e intese che il morente voleva « conciliarsi con Dio. » Allora cominciò la confessione.

Frattanto sulla porta e nel cortile della casa vegliavano i tre compagni di viaggio di Don Gennaro. Quando questi ebbe finito le funzioni del suo ministero presso il moribondo, si levò dalla paglia... I tre gli furono intorno; lo bendarono ben bene un'altra volta e lo fecero risalire sulla medesima carrozza, che aveva atteso nei pressi della casa.

Si rifece il viaggio, e questa volta, quando lo sbendarono, Don Gennaro si trovò nuovamente dinanzi alla chiesa dei Bianchi, donde, uscendone il mattino, probabilmente non avrebbe mai pensato di fare quel viaggio misterioso. Qui i suoi compagni gli fecero ripetere il giuramento sul crocifisso di conservare il segreto collo stesse formole e colle stesse minaccie della prima volta, facendogli balenare, agli occhi le lame dei coltelli. Indi lo fecero scendere ordinandogli di rinchiudersi nella chiesa e di starvi per dodici ore.

Il prete non se lo fece dire due volte ed entrò in chiesa. Pare poi che, per maggior sicurezza, due di quelli sconosciuti siano rimasti di guardia ne' pressi dei Bianchi. Frattanto la Questura, avvertita dai parenti della scomparsa di Don Gennaro, s'era messa a rintracciarlo; ma le sue ricerche riuscirono inutili.

Dopo le dodici ore convenute, il prete uscì dai Bianchi e allora fu invitato a recarsi dinanzi al questore. Egli venne sottoposto a un lungo interrogatorio, che diede però pochi risultati, e non dilucidò gran fatto il mistero onde si avvolge la sua missione forzata. Don Gennaro nulla seppe rispondere di preciso. L'arcivescovo, su invito delle autorità, lo prosciolse dal giuramento e dall'obbligo del segreto confessionale; ma nulla non pertanto il prete volle dire. I commenti che si fanno sullo strano caso sono quindi infiniti. Nè per taluno è esclusa la possibilità di una simulazione da parte del sacerdote. È certo però che anche il suo contegno non è privo di mistero. Se si avranno, vi manderò ulteriori notizie.

GENOVA. — Note di cronaca. — *(Nostro telegr. ore 6,40 pom.* — Il principe di Carignano è giunto a Sestri alle ore 7 pom. Scese al *Grand Hôtel*.

— Allo Stabilimento Concordia ha avuto luogo un banchetto di 40 coperti offerto dagli amici e ammiratori all'on. Berio, che parte per l'America colla missione di andarvi a studiare l'organizzazione delle Banche popolari. L'on. Berio prende imbarco domani sul *Nord America*, che leverà le ancore in rotta per Buenos-Ayres.

— Gaggini si è recato a Firenze a trattare di un accomodamento colla Direzione generale del Credito mobiliare. Egli sarà di ritorno domani; e farà probabilmente una proposta ai suoi creditori.

— Pel 12 corrente è chiamata in servizio la milizia comunale.

LUINO. — (Nostro lett., 4 agosto). — **Pel 40° anniversario d'una battaglia garibaldina.** — Luino intende celebrare nei giorni 15, 16 e 17 corrente agosto il 40° anniversario della prima battaglia data da Giuseppe Garibaldi nel 1848 in Luino con speciali festeggiamenti.

A tale scopo si è costituito un Comitato composto del sindaco Luini avv. Carlo, Monotti cav. Carlo, sig. A. Bolognini Pusterla, A. Barozzi ed altri.

Luino per la solenne occasione sarà tutta pavesata a festa. L'addobbamento delle vie e delle principali piazze è affidato alla rinomata ditta Calderara, di Milano. I tre giorni saranno rallegrati dai concerti delle riputate bande di Lugano, Germignaga, Maccagno, Luino ed altre dei vicini Comuni, oltre quelle che accompagneranno le Società accorrenti alle feste. L'illuminazione privata, quella comunale e quella per cura della Società del gas, non lasciano dubbi sul brillante esito. La fantastica e grande macchina pirotecnica del distintissimo Bojardi assicura il successo delle feste, che colle serenate sul lago renderanno gradevoli e lieto lo secato a Luvino.

Le Società ferroviarie Mediterranea, Gottardo, Lugano, Nord e Ticino e l'Impresa di navigazione sul Lago Maggiore distribuiranno per quella ricorrenza biglietti a prezzi ridottissimi di andata e ritorno, valevoli per tre giorni.

Il programma delle feste si riassume nei seguenti punti:

Mercoledì 15 agosto. — Ricevimento degli intervenienti; vino d'onore; *défilé* in Luino e riunione al monumento Garibaldi; inaugurazione d'un ricordo ai caduti; lotteria di beneficenza. Alla sera illuminazione di Luino e valli circostanti e fuochi artificiali.

Giovedì 16 agosto. — Fiera; regate a remi. Alla sera serenata e fuochi sul lago.

Venerdì 17 agosto. — Fiera; festival; concerti; distribuzione di premi alle scuole comunali, divertimenti popolari.

LIVORNO. — Una madre snaturata. — Un fatto atrocissimo, di quei fatti che la penna rifugge dal narrare, mise il disgusto in tutta la cittadinanza. Una donna, o meglio una iena in sembianza di donna, certa Lunardi Italia, di anni [illegible], moglie al calzolaio Galileo Giacomi, per un alterco avuto col marito, presa da furore incomprensibile, afferrò la sua creaturina per nome Elvira, di anni tre e mezzo, un angioletto da formare la gioia di una madre, e sulla porta della camera maritale le recise con un rasoio tutta intiera la carotide, e dopo la buttò con impeto a terra, dove fu rialzata sanguinoso cadavere. Questa belva con lo stesso rasoio voleva anch'essa tagliarsi la gola, ma appena si fe' male non ne fece di nulla e si produsse solo una leggiera scalfittura. La madre assassina fu condotta in stato di arresto all'Ospedale.

— **Cantiere Orlando.** — I fratelli ingegneri Orlando hanno concluso col nostro Governo il contratto per la costruzione dei tre nuovi incrociatori *Etruria*, *Umbria* ed *Aretusa*.

Questa notizia è stata accolta con molto piacere perchè non solo dimostra una volta ancora il gran conto in cui è tenuto il nostro cantiere, ma ancora perchè con queste nuove costruzioni verrà scongiurato il pericolo che vi segnalai nell'ultima corrispondenza, quello cioè del licenziamento di molti operai.

— **Duello.** — A causa di una inesatta notizia inviata al *Messaggero* dal suo corrispondente signor Carlo Ferrini, questo venne preso a schiaffi dal signor Enrico Gori.

In conseguenza di ciò, ieri alle 4 pomeridiane ebbe luogo, nella località detta la *Pazzolonte*, uno scontro alla sciabola fra i detti signori. Dopo dodici assalti riusciti incruenti, i padrini, concordi, fecero cessare lo scontro dichiarando l'onore soddisfatto. I duellanti si separarono stringendosi la mano.

DAL PIEMONTE.

BORGOMANERO. — Fiera d'agosto. — Il sindaco fa noto che la solita annuale Fiera di agosto avrà luogo in quest'anno nei giorni di mercoledì, giovedì e venerdì, 22, 23 e 24 del corrente mese di agosto.

Rammenta ai concorrenti, e segnatamente ai negozianti, l'obbligo dell'esatta osservanza dei regolamenti di sicurezza pubblica, finanza e sanità, assicurandoli che nulla si ometterà per procurare loro i maggiori comodi possibili.

SERRAVALLE SESIA. — (Nostro lett., 5 agosto). — **Ancora le elezioni amministrative.** — Il partito liberale progressista di questo Comune, dopo la solenne lezione che il giorno 15 luglio u. s. nelle elezioni dava al microscopico partito avversario, aveva ragione di credere che esso più non si sarebbe fatto vivo, lasciando in pace questa industriosa e liberale maggioranza. Esso, invece, ricorse persino alla *Gazzetta Piemontese*, N. 207, del 26-27 luglio, pubblicando erronei fatti che il partito liberale crede bene rettificare e smentire.

Il partito liberale aveva tanta ben fondata fiducia nei sentimenti liberali che regnano nella maggioranza del paese che da tempo più non si occupava guari delle elezioni, lasciando a loro e non prendendo parte a lotte particolari di piccole ambizioni individuali. Infatti non volle darsi per inteso neanche delle polemiche acerbissime trattate tempo fa in altro giornale della vostra città tra gli stessi caporioni avversari relativo all'ingrandimento del cimitero fatto dal Comune, e soprattutto a quella famosa lapide marmorea impostavi da bassa ed inglesta ambizione, della quale sarebbe meglio *pro bono pacis* un bel tacere, se non fosse stata di peso, per circa lire 600, alle povere finanze del paese. Questa serie, prudente e lodevole condotta del partito liberale venne scossa ed abbandonata allorquando si seppe che l'avverso partito intrigava in tutti i modi i mezzi per far entrare nel Consiglio comunale un certo prete di Vercelli, don Grisante Destefanis, già sconfitto l'anno antecedente, in questo stato di cose avrebbe avuto nulla contro tradire gl'interessi ed il decoro del paese se il partito liberale non avesse reagito a rintuzzare tanta audacia ed imprudenza. Infatti, senza alcun maneggio sforzo o brigo, venne il risultato e specchio seguente nelle elezioni praticate.

Scadevano i consiglieri Sezzano cav. Carlo, Avondo ing. Augusto, dimissionario per trasporto definitivo di domicilio a Orio Litta Lodigiano ove è sindaco, e Crosa Serafino. Eletti: Siccardi comm. Ferdinando, con voti 183; Crosa Serafino, caffettiere, con voti 148; Cena Costantino, meccanico, con voti 132. Il partito avversario a confronto ottenne: prete don Grisante Destefanis, voti 35; cav. Sezzano Carlo, voti 33, e Mazzone Domenico, voti 21. « E questo risultato da suggello che ogni uom sganni. »

Del resto, non è fondata sul vero l'asserzione gratuita che il sindaco abbia aperto l'ufficio provvisorio prima delle ore 9 ant.; non è vero che non siensi fatte le proclamazioni nello stesso giorno all'albo pretorio. Postumo e men sincero è il ferrorino all'egregio comm. Ferdinando Siccardi, di cui essi anni sono accanitamente combatterono la candidatura.

ARTI E SCIENZE

Martedì, 7 agosto

★ La stagione musicale al Carignano. — Abbiamo già annunciato che nel prossimo autunno avremo al teatro Carignano spettacoli d'opera sotto gli auspicii del M° cav. Bossola e del signor Ceccotti, uno dei fortunati impresari della *Carmen*. Ora possiamo aggiungere che la stagione si inaugurerà fra il 20 ed il 24 ottobre col *Rigoletto*. Verranno rappresentati in seguito la *Francesca da Rimini*, del Cagnoni, che piacque tanto la scorsa primavera a Ferrara; il *Faust*, di C. Gounod, ed una nuova opera del M° Riccardo Rasori, favorevolmente conosciuto in arte, intitolata: *Nerone*, che avrà a principali interpreti la prima donna Jola Grande ed il tenore Eugenio Galli.

★ Teatro Balbo. — Questa sera andrà in scena una nuova opera comica in tre atti del maestro Graffigna intitolata: *I nipoti del borgomastro*.

Il *libretto* è del signor Camillo Marulli, che tolse l'argomento dalla *Notte fatale* per incarico del Franceschini, proprietario della Compagnia omonima.

Al maestro, al poeta, ed alla Compagnia Marasca auguriamo prospere le sorti.

★ Arena Torinese. — Ai dilettanti di drammi ad effetto annunciamo che stasera all'Arena Torinese ha luogo la prima rappresentazione della quadrilogia *Il conte di Montecristo*. La parte prima, quella di stasera, è intitolata: *Edmondo Dantes il marinaio*, dramma in otto quadri.

La brava Compagnia Falconi ha posto ogni sua cura per l'allestimento scenico di questo grandioso dramma che, come tutti sanno, è tolto dal romanzo di Dumas.

★ La tomba di Federico III. — L'imperatrice vedova Vittoria ha designato la cappella del ... Sepolcro, a Innichen, nel Tirolo, come modello del mausoleo che sarà innalzato sulla tomba del defunto imperatore.

Innichen è una vecchia città, vicino alla celebre valle d'Ampezzo; là, durante i suoi soggiorni, l'imperatrice, allora principessa imperiale, aveva fatto lo schizzo della piccola chiesa.

Il barone Schmidt, architetto austriaco, ha ricevuto l'incarico di fare il piano del monumento.

★ Il maestro Levy risuscitato. — I giornali tedeschi smentiscono la notizia corsa alcuni giorni sono della morte del valentissimo direttore d'orchestra signor Ermanno Levy. Il Levy fu gravemente malato; ma ora è entrato in convalescenza.

★ Corso d'ostetricia pratica per le donne esercenti abusivamente l'ostetricia. — Il Ministero degli interni, con circolare 21 luglio u. s. comunicata dal sig. prefetto al sindaco per l'opportuna diffusione, avverte le donne esercenti abusivamente l'ostetricia che in uno di questi mesi prossimi, da stabilirsi, sarà aperto presso la clinica universitaria un corso pratico di ostetricia della durata di giorni 15, dopo il quale le donne che avranno frequentato il corso saranno ammesse ad apposito esame di abilitazione.

Quelle dichiarate non idonee potranno ripresentarsi all'esame in altra sessione dopo di aver assistito ad un nuovo corso di insegnamento pratico.

★ Bibliografia. — Riceviamo:

Da Torino a Roma. *Ricordi di un antico allievo della Regia Militare Accademia di Torino.* Seconda edizione riveduta e corretta. Tipografia G. Candeletti, Torino. — Della prima edizione di questo libro, pubblicato lo scorso anno, tenne parola la nostra *Gazzetta Letteraria* (N. 50, 1887) in un articolo breve, ma elogiativo. Il libro non ha la pretesa di essere una storia del nostro risorgimento, ma non è neanche soltanto la narrazione dei casi della vita di un uomo. Le autobiografie sono tanto più interessanti quanto meglio descrivono l'ambiente in cui si muove il personaggio che ne è l'oggetto. Il generale Gianotti, pure informando il lettore di quanto fece fino dai primi anni, trova il modo di descrivere le diverse fasi per le quali passammo politicamente dal 1821 in poi. In questa seconda edizione della sua opera egli ha voluto condurci colla narrazione fino al 1878, aumentando così l'interesse del libro.

Il generale Gianotti fa precedere questa seconda edizione da una breve prefazione, nella quale, come il Faldella nelle *Mancanze della critica*, riferisce tutti i giudizi che gli amici ai quali ha inviato il libro hanno fatto intorno al medesimo. Qualcuno rinviò all'autore il libro perchè credeva forse di doverglielo pagare il prezzo... tale altro scrisse che l'autore era troppo piemontese; tale altro che era un poco malinconico; altri che era troppo frizzante; altri che era troppo positivo; altri ancora che il libro avrebbe potuto essere scritto più elegantemente.

Con tutto il rispetto dovuto all'autore, dobbiamo confermare il desiderio di coloro che avrebbero amato di trovare nei *Ricordi* una forma più corretta di dire. L'autore scrive bensì che egli non si è mai esercitato nell'arte dello scrivere; ma le ragioni personali di chi scrive non trovano sempre presa nell'animo dei lettori, il quale naturalmente giudica come tale. Così a noi non piace troppo quel ricorrere che fa spesso l'autore al francese per trovare l'espressione precisa del pensiero e per spiegare una parola. Crediamo però che abbiano avuto torto coloro che non vollero leggere il libro del generale Gianotti. Esso si propone il nobile scopo di educare i giovani; è scritto con convincimento; contiene dei generosi pensieri, e appalesa quanto rispetto avesse il generale per i suoi superiori, quanta venerazione per la Casa che regge i nostri destini, quanto amore per la patria; contiene pratici ammaestramenti, accenni storici intorno alle nostre guerre; è un libro buono e sano.

CRONACA

Martedì, 7 agosto

Il grande omaggio di Torino alla principessa sposa

LA FESTA DEI COLORI.

Omaggio veramente grazioso e geniale, squisitamente artistico e delicato, degno della illustre e gentile sposa del principe Amedeo, degno di Torino è quello che l'egregia Commissione, presieduta dal conte di Villanova, ha ideato di compiere col concorso della cittadinanza tutta.

Per ventura nostra siamo in grado di offrirne ai lettori la primizia, pur sfidando le collere della Commissione, che speriamo benigne.

La Commissione, fra i tanti festeggiamenti che intende preparare e di cui la maggior parte al pubblico è già nota, ha fissato in ispecial modo l'animo e le cure sue sopra una gran festa dei fiori e dei colori tutta in onore della principessa sposa. Certo l'idea di offrire fiori ad una sposa eletta è ovvia; stava però al buon gusto della Commissione il rendere questo omaggio quanto mai artistico ed originale, e la Commissione, nella quale il buon gusto ha larga rappresentanza, ha saputo assai bene risolvere l'ardua prova.

Nel pomeriggio di un giorno, da fissarsi quando il cerimoniale delle nozze sarà ben definito, la via Po, in tutta la sua lunghezza ed ampiezza, apparirà convertita in una colossale galleria di Flora. Ad ogni arcata corrisponderà un banco di eleganti fiori disposti in artistica maniera sul fondo di multicolori drappi che serviranno a formare i banchi stessi. Le sagome dei banchi, il genere degli arazzi, i costumi di quelli che popoleranno i ricchi banchi s'informeranno allo stile, al gusto ed alle foggie di quell'epoca fastosa per eccellenza, fine nel sentimento artistico, splendida nel concetto dell'eleganza, che prende nome da Luigi XV. Sull'alto della strada formeranno la volta della splendida fiorita galleria, tende, arazzi e lunghe treccie e di verzura di fiori. In una parola, fiori, profumi, frondi verdi, arazzi e colori dappertutto. Non v'è a dubitare che la via Po non avrà mai presentato più seducente e più artistico aspetto.

Tutti i banchi sono stati assegnati agli enti cittadini, a cominciare dalla Prefettura e dal Municipio fino alla più modesta delle nostre Associazioni operaie. Sul dinanzi di ogni banco campeggierà un mazzo di fiori, preparato a cura della Commissione e che avrà dimensioni, forma e disposizione di fiori e colori secondo una misura ed un ordine prestabiliti. Attorno a questo mazzo ogni Società avrà cura di porre il proprio distintivo e le proprie bandiere. Ogni banco avrà piena facoltà di vendere fiori e mazzi al pubblico dal modesto mazzetto da un soldo a quello elegante di parecchie lire.

Come sfondo alla galleria, in piazza Vittorio s'ergerà un ricchissimo padiglione ornato cogli stemmi degli sposi e con ricchi drappi in velluto ed oro. Il grande palco apparirà come diviso in due piani, in quello superiore vi sarà il padiglione propriamente detto, nel quale verrà accolta la Principessa sposa; il piano inferiore degraderà in galleria circolare tutt'attorno al padiglione stesso.

Quando questa grande mostra di fiori sarà perfettamente all'ordine, da Palazzo Reale, in splendido corteo, partirà la Principessa sposa.

Apriranno il corteo nuziale una squadra di valletti nel gallonato e piumato costume dei servi della Corte di Luigi XV. Seguirà uno stuolo di paggetti dagli eleganti costumi di raso. Questa schiera sarà reclutata fra i giovanetti della nostra aristocrazia e dell'alta borghesia. Quindi procederanno quattro squadriglie di cavalieri pure in costume Luigi XV, distinti in quattro colori rosso, verde, bianco e turchino.

Inutile soggiungere che vestiranno gli eleganti costumi i nostri ufficiali di cavalleria ed i nostri *sportsmen*.

La sposa ed il corteo dei principi e dei sovrani prenderanno posto in carrozze di gran gala dorate tratte ciascuna da sei cavalli dai finimenti in raso ed oro e dalle alte piume sul capo, guidati a mano da valletti in alta tenuta dell'epoca.

Le carrozze, veramente antiche, saranno fatte venire dalle reali rimesse di Firenze e di Roma.

In una parola, sarà un corteo, per eleganza e sfoggio, degno del pennello di Watteau.

Il corteo percorrerà la via di Po fra un nembo di fiori e procederà fino al padiglione di piazza Vittorio Emanuele I, ove la sposa sarà solennemente accolta. Le bande musicali, sparse nella vasta piazza, daranno un grande concerto orchestrale.

Subito dopo comincierà la sfilata delle corporazioni che verranno a presentare alla Principessa sposa i voti e gli augurii e ad offrire il mazzo di fiori. Ad ogni mazzo va unito un numero, cosicchè, appena offerto, troverà posto nella galleria circolare attorno al padiglione. Certo dopo l'offerta dei primi mazzi la cerimonia di presentazione verrà abbreviata; cosicchè mentre attorno al padiglione si andrà formando un colossale mazzo a forma di stella, nella piazza, in apposito steccato, i cavalieri del corteo terranno giostre e torneamenti terminando poi in un saluto finale col formar, per una studiata disposizione di colori, lo stemma sabaudo bianco e rosso sopra fondo verde e turchino. Quando e torneo e presentazione di mazzi saranno finiti, la Principessa sposa apparirà col corteo principesco posta al centro di un immane mazzo di fiori offerto da tutti i cittadini.

Questo sarà l'omaggio di Torino alla Principessa sposa, omaggio dato dai Corpi costituiti come dal privato modesto cittadino, offerto con egual cuore e collo stesso augurio da tutti.

Per preparare questa grande festa dei colori e dei fiori, la Commissione ha diramata oggi la seguente circolare:

Per le auguste nozze di S. A. R. il Duca d'Aosta colla principessa Letizia Bonaparte è vivo ed universalmente sentito il desiderio della cittadinanza torinese di manifestare i sentimenti d'affetto e devozione che la legano alla Dinastia.

Il Comitato che, auspice il Municipio, ha assunto il compito di dar forma a cotali manifestazioni con festeggiamenti pubblici e popolari per la fausta circostanza, ideava una grandiosa festa di fiori che dovesse comporre un gigantesco mazzo da offrire alla sposa, al quale potesse concorrere il maggior numero di cittadini. A tal uopo disegnava fare appello alla cortese cooperazione di tutti i proprietari di ville e giardini nel territorio di Torino e dintorni, chiedendo loro il grazioso contributo della maggiore quantità di fiori e del personale di giardinieri disponibili.

Seguendo le antiche tradizioni cittadine, la beneficenza sarà pure compagna a questa festa colla destinazione di tutto il profitto di essa e della vendita dei fiori a pro a beneficio dei poveri e delle istituzioni benefiche.

Confida il Comitato che il duplice movente varrà ad indurre la S. V. Ill.ma a far buon viso all'invito che le rivolge, e la prega di rinviare con qualche sollecitudine, per norma di chi deve provvedere, riempito e sottoscritto il modulo che è qui unito.

A tempo opportuno le sarà fatto conoscere la località ove saranno accolti i fiori da inviarsi e radunati i giardinieri per i lavori di preparazione; ed in attesa di cortese risposta me le rassegno con perfetta stima.

Per il Comitato: E. di Villanova.

= Il convegno di principi a Torino. — La Regina ha invitato a Courmayeur la principessa Clotilde e la principessa Letizia, ma è dubbio che accettino, essendo vicinissima l'epoca del matrimonio, per la quale si troveranno riuniti i capi della dinastia di Savoia, Braganza di Portogallo e Bonaparte, legati insieme dallo stesso vincolo di parentela, essendo don Luigi re di Portogallo e il principe Gerolamo cognati del re Umberto.

A questo convegno si troveranno presenti due re, due regine, un principe ereditario, dieci principi (tra cui due pretendenti al trono) e quattro principesse. Una riunione plenaria di tutta la Casa Savoia non si è avuta da oltre venti anni.

= Da Torino a Bologna in velocipede. — Il signor Camerani, membro del *Veloce Club* di Torino, partito l'altra notte alle ore 12 da Torino, arrivò a Parma alla sera alle ore 9, diretto alla volta di Bologna, ove giungerà il domani mattina.

= Onorificenza. — Apprendiamo con vivissimo compiacimento che S. M. il Re si degnava in questi giorni, con regale benevolenza, nominare non solo di *motu proprio* cavaliere nell'ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro il distinto ingegnere Edoardo Piana di questa città, ma ancora si compiaceva di fargli rimettere a sue mani le insegne dell'onorificenza conferitagli, per l'opera efficace prestata negli importanti lavori da lui progettati e diretti in codesto nostro R. Ricovero di Mendicità, siccome direttore di economia esterna nell'onorevole Direzione permanente di esso.

Abbia pertanto l'egregio ingegnere le sincere e calde felicitazioni e congratulazioni degli amici e conoscenti, nella persuasione che tale onorifico e ben meritato contrassegno gli servirà sempre più di sprone a prestare le sue caritatevoli forze a pro dei derelitti raccolti nel pio Istituto.

= Steccati rimossi. — In via Venti Settembre, tra la via Monte di Pietà e la via Barbaroux, è stato ieri tolto lo steccato che ricingeva il nuovo fabbricato eretto in seguito all'allargamento di quella via.

Il nuovo edifizio, che è assai elegante, servirà di sede all'*Hôtel de la Bonne femme*, che lascia l'antico suo locale di via Barbaroux, destinato alla demolizione. La via Venti Settembre ha acquistato in quel punto la larghezza di 12 metri, che dovrà essere normale a tutta la via.

È pure scomparso in piazza Solferino il recinto presso l'aiuola nord che serviva come deposito di materiali per gli edifici della diagonale ora ultimati. Così poco alla volta il programma dello sventramento si va compiendo.

= Acqua potabile. — Dalle ricerche eseguite su campioni dell'acqua della condotta potabile nei giorni 2, 14, 28 luglio risulta che essa si mantiene pura e salubre.

= Espositori torinesi premiati all'Esposizione di Londra. — Ai nomi già pubblicati di espositori della nostra città premiati all'Esposizione italiana di Londra dobbiamo aggiungere quello della *Ditta Gesù e figlio*, che ottenne il diploma d'onore pei suoi *vermouths* e per la sua frutta da pasto. Alla reputata Casa enologica torinese mandiamo, come a tutti gli altri espositori premiati, i nostri rallegramenti.

= Lo svincamento d'un carrozzone della Belga. — Sullo scambio di piazza San Carlo il carrozzone N. 62 della Belga, diretto in via Maria Vittoria, essendo stato spinto troppo velocemente, uscì dai regoli ed andò ad urtare nella vettura pubblica N. 317, alla quale cagionò qualche guasto. Non si ebbe male alcuno alle persone, ma siccome l'urto avvenne per imprudenza del cocchiere Valerio Angelo, a lui una guardia urbana lo dichiarò in contravvenzione.

= Ferimento. — Giorgis Leopoldo, di anni 21, meccanico, ieri sera, alle ore 9 1/2, in via Cibrario, riportò tre ferite alla tempia sinistra guaribili in dodici giorni, in rissa con alcuni tattorini della tranvia.

= Arresti. — Fu arrestato certo Biesta Giuseppe come autore del ferimento commesso domenica sera nella persona di Coha Pietro. Inoltre furono arrestati cinque altri individui che avevano diritto al carcere.

= Morire per forza. — Le grandi e brutte bizzarrie fa commettere il vino! Se è vero l'antico *in vino veritas*, il cantoniere stradale Bono Giuseppe patisce la tremenda nostalgia della morte. Ieri costui aveva alzato il gomito ed i fumi del vino gli dettero la fissazione di voler morire... ma si vede che come non si nasce per volontà propria, così non si è padroni di morire.

Ieri verso le 3 pom. si coricò attraverso il binario della ferrovia di Lanzo, alla stazione di Madonna di Campagna, proprio nel momento in cui stava per passare il treno diretto a Torino. Visto in tempo dal personale ferroviario, con segnali e grida fu avvertito il macchinista, che, dato il controvapore, potè arrestare il treno prima che arrivasse al disgraziato Bono. Egli però non voleva saperne di levarsi dal suo letto di morte e dovettero intervenire le guardie campestri, che lo tolsero a viva forza.

Poco dopo il Bono andò a gettarsi nel canale detto di Lucento, nel quale l'acqua scorre assai rapida ed è alta ottanta centimetri circa. Travolto e trasportato per una quindicina di metri in prossimità ad un salto d'acqua, stava per scomparire sotto un lunghissimo tratto coperto, dove forse sarebbe perito, quando il signor Alessandri Gio. Battista, brigadiere delle guardie campestri, vista l'imminenza del pericolo e riusciti vani tutti gli sforzi ed i tentativi per riprendere il Bono, senza nemmeno spogliarsi si gettò nel canale, ed afferrato il pericolante, lo trattenne allo scoperto; coll'aiuto di altre persone poi lo tirò fuori dall'acqua.

Il Bono anche stavolta protestava; egli non voleva saperne di essere salvato, e fece ancora un poco di resistenza per tornare a gettarsi nel canale, ma aveva già bevuta molta acqua ed i suoi sforzi furono vani. Fu accompagnato alla caserma delle guardie, dove fu cambiato d'abiti; quindi, siccome seguitava a manifestare il desiderio di morire in qualche modo, così fu fatto trasportare alla Questura e rinchiuso in una camera. Verso sera i suoi parenti, stati avvertiti, andarono a prenderlo, e lo accompagnarono a casa.

Stamane era già al suo lavoro sulla strada e pare che l'acqua bevuta lo abbia guarito dalla mania suicida da cui fu invaso ieri.

= Triste rinvenimento. — Ieri un ragazzo, attraversando un prato nei pressi di via Valeggio, trovò un feto di sesso maschile avvolto in un pezzo di carta. Lo portò alle guardie di Questura alla sezione di San Secondo.

È uno di quei fatti che fanno rivoltare ogni coscienza.

= Vertigini. — Verso le 9 1/2 di ieri sera, sul corso Casale, un individuo sui 22 o 25 anni di età fu sorpreso da forti vertigini e si dibatteva convulsamente al suolo.

Un vice-brigadiere delle guardie urbane, una guardia di P. S. ed un signore riuscirono a stento a metterlo in una vettura ed a farlo portare all'Ospedale San Giovanni. Colà per trattenerlo dovettero mettergli la camicia di forza.

= Una povera ricoverata. — Ieri sera certa Chiomasco Teresa, d'anni 64, ricoverata al R. Ricovero di Mendicità, trovandosi nella via Nizza, cadde a terra. Non si produsse ferite; ma non era più in grado di stare in piedi.

Due guardie urbane con vettura pubblica la fecero portare allo Stabilimento in via Cassale.

= I lunedianti. — Continua al lunedì la cronaca delle coltellate. Ieri all'Ospedale San Giovanni andarono a farsi medicare delle ferite riportate in rissa le seguenti persone:

Fuglia Achille, d'anni 21, meccanico — Bon Giuseppe, sarto, da Bruxelles — Fiorello Luigi, d'anni 24, muratore — Giorgis Leopoldo, d'anni 27, muratore.

= La strage mattutina. — Sul mercato della frutta furono stamane sequestrati e distrutti 60 meloni perchè guasti, e 50 chilogrammi di frutta pure guasta ai negozianti Bechis Giovanni, Comaglia Battista, Barale Giuseppe e Chianale Fedele, che li avevano esposti in vendita sull'anzidetto mercato a Porta Palazzo.

= Caduta. — Sempre causa il vino domenicale, iersera certo Poma Domenico, d'anni 47, sellaio, cadde a terra nella via Ponte Mosca e si produsse una ferita al capo, dalla quale perdeva il sangue. Una guardia urbana lo accompagnò all'Ospedale di San Giovanni, di dove, dopo medicato, un suo fratello lo accompagnò alla propria abitazione.

SPETTACOLI — Martedì, 7 agosto.

ALFIERI, ore 8 1/2. — *Paura da post* — *Si ver Pa drin al bagn* — *Ël specialist dël dottor Pistagna* — *Minestron.*

BALBO, ore 8 1/2. — *I nipoti del Borgomastro*, opera.

ARENA, ore 8 1/2. — Prima parte della quadrilogia del « *Conte di Montecristo* »: *Edmondo Dantes.*

STATO CIVILE. — Torino, 6 agosto 1888.

NASCITE: 28, cioè maschi 17, femmine 11.

MATRIMONI. — Borla Luigi con Coccolo Angela — Salussolia Giulio con Vinardi Maddalena.

MORTI. — Fratini C. n. Rovera, d'anni 60, di Collio; Antoniotti Margh., id. 71, di Sale Castelnovo, trapunt.; Beniamino Rosa n. Barbanio, id. 75, di Torino, casalinga; Bondi Domenico, id. 52, di Torino, nastraio.

Più 12 minori d'anni 7.

Totale complessivo 16, di cui a domicilio 11 negli ospedali 5, non residenti in questo Comune 0.

Telegrammi particolari commerciali.

PARIGI, 6 *agosto (sera)*.

Farine 12 marche — pel corrente	Fr.	58 50
» » — per settembre	»	58 75
» » — per 4 mesi ultimi	»	59 —
» » — a 4 mesi da no.bre	»	56 25

Mercato fermo, prezzi in rialzo.

ANVERSA, 6 *agosto (sera)*.

Frumento — Mercato fermo.

Petrolio raffinato — Disponibile	Fr.	20 3/8
» » — pei 4 mesi ultimi	»	20 —

Mercato fermo, prezzi in rialzo.

PARIGI, 6 *agosto (sera)*.

Zuccaro rosso 88 disp.	Fr.	38 50
» *raffinato*	»	97 50

Mercato sostenuto.

Zuccaro bianco N. 3 disponibile	»	40 75
» » pei 4 mesi ultimi	»	37 —

Mercato sostenuto.

LIVERPOOL, 6 *agosto (sera)*.

Festa.

HAVRE, 6 *agosto (sera)*.

Cotoni — Vendite nella giornata balle N.

Mercato calmissimo.

Caffè — Vendite nella giornata sacchi N. 7000.

BREMA, 6 *agosto (sera)*.

Petrolio — Mercato fermo, prezzi in rialzo.

» *raffinato* disponibile Rmk. 7 80

MAGDEBURGO, 6 *agosto (sera)*.

Zuccaro di barbabietola — Mercato fermo.

» Germania 88 disp. scellini 14 —

MARSIGLIA, 6 *agosto (sera)*.

Frumento — Importazione	Quintali	27,314
» — Vendite	»	53,500

Mercato calmo ed in tendenza a favore dei venditori.

Mercato di NEW-YORK, 6 agosto.

Cambio su Londra	D.	4 85
» su Parigi	»	5 21 7/8
Petrolio Standard White	C.	7 6/8 cents
» » » Filadelfia	»	7 6/8 cents
Cotone Middling	»	11 1/8
» » a New-Orleans	»	10 1/8
Entrate cotoni nella giornata, balle	N.	1,000
Spedizioni per l'Inghilterra	»	2,000
» pel Continente	»	1,000
Frumento rosso	D.	0,97
Granoturco	»	0,57
Farine extra-state	»	da 3 10 a 3 30
Nolo cereali per Liverpool	»	1 5/8
Caffè — Mercato debole, prezzi in ribasso		
Caffè Rio Fair	C.	14
» » Good	»	11 3/8
Vendite caffè Rio nella settim., Sacchi	N.	10,000
Deposito nei Porti dell'Unione	»	200,000
Zuccaro Moscabado N. 12	C.	5 3/16

Osservatorio di Torino. — 6 agosto.

Temperatura estrema a Nord in gradi centesimali: minima + 13,2 massima + 28,9

Acqua caduta n.... Mill., dalla notte del 7 + 12,8

Temperature estreme osservate nelle principali città d'Italia. — 4 agosto 1888.

	massima	minima		massima	minima
Roma	+ 27 8	+ 16 0	Genova	+ 24 1	+ 19 5
Firenze	+ 27 0	+ 15 4	Napoli	+ 24 5	+ 16 5
Torino	+ 23 6	+ 14 2	Palermo	+ 19 1	+ 15 7
Milano	+ 25 5	+ 15 6	Cagliari	+ 31 8	+ 16 2
Venezia	+ 24 8	+ 19 3			

LUIGI ROUX direttore.
BELLINO GIUSEPPE gerente.

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (64)

L'AVVENTURIERE

ROMANZO

DI

ALFREDO ASSOLANT

(1796)

PARTE SECONDA.

UN DUELLO SOTTO L'IMPERO

Pietro bevette un bicchier di vino e se ne andò. Roberto, stanco dalle [illegible] della giornata e dalle commozioni, coricatosi, s'addormentò subito, ma verso il mattino fece uno strano sogno.

Gli parve d'essere sul punto di sposar Clelia; Tiberio, suo padre e il padre di lei servivan loro di testimoni. Ad un tratto scoppiò un gran tumulto, Mauléon apparve armato d'un pugnale ed uccise Clelia, la quale, improvvisamente, si cambiò in Tiberia e pugnalò Mauléon...

In quel momento il penoso sogno fu interrotto da una voce argentina che gridava:

— Dov'è il mercante italiano che ha portato tante belle cose? Voglio vederlo.

Roberto si vestì colla prontezza d'un soldato sorpreso dal nemico, ed aprì la finestra.

Era infatti Tiberia.

La bambina alzò gli occhi, vide Roberto, e gli gridò:

— Scendi; voglio vederti.

La vista e la voce di quella bambina produssero su Roberto un'impressione strana e profonda, nella quale l'amore che sentiva per la madre e l'odio che nutriva pel padre parvero unirsi e confondersi. Del resto, nessuno potè mai vedere Tiberia con indifferenza. Ella seduceva, affascinava, sorprendeva tutti. Era una di quelle nature violenti, generose, forti e tuttavia piene di lusinghe e di grazia che dominano tutti coloro che stanno loro intorno. Il seguito di questo racconto la farà conoscere ai lettori.

Roberto scese prontamente per vederla dappresso, incerto egli stesso sull'accoglienza che doveva farle. Ma ella non lo lasciò lungo tempo nell'incertezza. Vedendolo, gli corse incontro come se fosse stato suo vecchio amico.

— Ebbene, Tiberia, che fai? — domandò Caterina cercando di trattenerla. — Sai che la signora ti ha proibito di venir a passeggiare qui questa mattina.

— Ed io voglio venirci, — replicò la bambina dibattendosi.

— Ma mamma Clelia non vuole...

— Perchè?

— Perchè non vedi che barba nera ha quel signore italiano? Non sai che mangia i bambini?

— E se non voglio che mi mangi? — disse Tiberia.

Roberto, per lasciare piena libertà alla governante di seguire gli ordini di Clelia, s'era seduto su una panca presso alla porta di casa. Tiberia, svincolatasi dalle braccia di Caterina, corse a lui e gli saltò sulle ginocchia, dicendogli:

— Non è vero che non mi mangerai, signor italiano?

Per risposta Roberto la baciò sulle guancie. Tutto in lei lo seduceva, la sua bellezza infantile, la sua ingenuità, quei suoi grandi occhi dalle lunghe ciglia nere; gli pareva, stringendola nelle braccia, di stringere l'adorata Clelia.

Tiberia si voltò allora con aria trionfante verso Caterina e le disse:

— Lo vedi che non fa nessun male ai bambini?

Poi rivolgendosi a Roberto:

— Perchè mamma Clelia m'ha proibito di vederti?

Roberto indovinò facilmente i motivi di Clelia. Ella aveva temuto che la vista della bambina riaprisse la loro comune ferita.

Mentre cercava una risposta soddisfacente, Tiberia, colla mobilità ordinaria dei bambini, gli disse:

— Quante belle cose hai portato! Mamma Clelia le ha distribuite ai contadini. Dovresti venire tutte le settimane... Come ti chiami?

— Mi chiamo Corsi; il signor Corsi.

Ella ripetè tre o quattro volte quel nome per imprimerlo bene nella memoria, poi disse:

— Signor Corsi, è molto lontano il tuo paese?

Quell'ingenua domanda fece ricordare a Roberto in qual luogo si trovava e la sua infelice posizione. Obbligato a travestirsi per sfuggire alla morte, riceveva l'ospitalità nel proprio castello! Rispose mestamente:

— Oh! sì! è molto lontano.

— Più lontano di Bourganeuf?

— Sì.

— Più lontano che Aubusson?

— Sì, più lontano ancora.

— Aspetta... più lontano che... Parigi?

— Anche più lontano.

— Più lontano che la luna?

Roberto fece segno di no.

— Quanti giorni ci vogliono per andarci?

— Più di quindici giorni.

Quella risposta la fece pensare. Quindici giorni erano evidentemente un decorso di tempo veramente incalcolabile pel suo piccolo cervello.

— È molto bello il tuo paese? — domandò ancora.

— Oh! sì; molto bello.

Allora la serie di domande ricominciò. Era più bello di Fenestrange, di Aubusson, di Saint-Pardoux, di Saint-Yrieix, di Bourganeuf e di tutti gli altri paesi che conosceva?

Roberto rispose che era davvero più bello di tutti.

— Ebbene, — ella disse con aria decisa, — devi condurmi con te.

— E mamma Clelia? — le rispose Roberto ridendo. — Che vuoi farne?

— La conduciamo con noi.

— Ma se ella non vuol venire?

— Oh! verrà.

— Ma se non volesse?

— Ti dico che verrà. Mamma Clelia vuole tutto ciò che voglio io.

— Ma — disse Roberto, che si divertiva del chiacchierio della bambina — sai che bisognerà camminare tutta la giornata? Non ho cavalli io!

— Mamma Clelia ne ha due. T'imprestera *Coco* e monterà, lei, la sua cavalla nera.

— E tu?

— Io salirò sull'asino. *Caton* mi conosce; non mi ha mai gettata per terra.

Durante quella conversazione Clelia era apparsa in fondo al viale e la governante era ritornata al castello.

La piccola Tiberia non parve per nulla intimidita dall'arrivo della zia. S'arrampicò, al contrario, sulle spalle di Roberto e, cingendogli il collo colle braccia, gli disse:

— Portami verso mamma Clelia.

Roberto obbedì, e la bambina gridò da lungi alla madre:

— Lo sapevo io che l'italiano non mangiava i bambini. Guarda quanto è buono!

Clelia la sgridò un poco e tentò di farla scendere a terra; ma ella s'attaccò al collo di Roberto e finì per rimanere dove era.

La mattinata era fredda, ma bella; il sole era quasi caldo, l'atmosfera calma e trasparente. Roberto e Clelia s'incamminarono verso il Thorion; ma ad un tratto Tiberia ebbe un'altra fantasia.

— Mamma Clelia, — disse, — dammi un bacio.

— Non sei abbastanza savia per meritarlo, — rispose la madre.

Ma Tiberia, approfittando d'un momento in cui la strada troppo stretta forzava Clelia e Roberto a camminare a fianco l'un dell'altro, prese la testa della madre col braccio destro e volle attirarla a sè per baciarla mentre si teneva al collo di Roberto col braccio sinistro. In quel movimento imprevisto i bei capelli biondi di Clelia sfiorarono il viso di lui, che non osò tuttavia approfittare dell'occasione offertagli dall'innocente capriccio della bambina. Clelia si svincolò arrossendo e fece qualche passo innanzi.

Arrivarono finalmente ai piedi della [illegible] torre di Fenestrange, sulla piattaforma della roccia che pende sul Thorion da più di duecentocinquanta metri d'altezza. Era quella la stazione favorita di Roberto nei tempi della sua infanzia; là egli soleva sedere delle ore intiere, ascoltando il rumore delle acque schiumanti e godendo dello spettacolo sempre uguale, ma sempre nuovo, del torrente serpeggiante giù in fondo, nella stretta valle.

Là sedette anche quel giorno a fianco di Clelia. La bambina, che non poteva star ferma, ora s'avvicinava, ora s'allontanava da loro.

— Ebbene, avete visto Tiberia! — disse Clelia. — Avevo proibito di farla passeggiare presso la casina dove alloggiate; ma...

— Perchè scusarvi, cara e adorata Clelia? — rispose Roberto. — Sì, ho visto Tiberia, e sento che l'amo. Non è vostra figlia? Posso separarla da voi nel mio cuore?

Quelle parole erano sincere, e Clelia lo comprese. Ringraziò Roberto con uno sguardo pieno di gioia e di riconoscenza.

In quel momento Tiberia, che correva per ogni dove, ritornò presso Roberto, e gettandosi nelle sue braccia gli dette un bacio. Ma nello staccarsi da lui gli fece una smorfietta e disse:

— Sai che la tua barba punge?

(Continua).

TORINO, 1888 — L. ROUX e COMP.